Anno I - Gennaio/febbraio 1998 - Spedizione in abbonamento postale - Comma 20, lettera c, art. 2, Legge n. 662/1996 - Filiale di Bergamo

Dominicus

n. 1 gennaio/febbraio 1998

Dominicus

Pubblicazione periodica
della Provincia Domenicana
San Domenico in Italia

Proprietà
Provincia Domenicana
Utriusque Lombardiae
Piazza San Domenico, 13
40121 Bologna

Anno I - n. 1
Gennaio/Febbraio 1998
Registrazione Tribunale
di Bergamo
n° 43197 del 30.10.1997

Direttore Responsabile:
fra Giuseppe Barzaghi op

Direttore:
fra Guido Bendinelli op

Redazione:
fra Riccardo Barile op
fra Angelo Caccin op
fra Umberto Frassineti op
fra Giacomo Grasso op
fra Pietro Lippini op
fra Pio Marcato op
fra Angelo Piagno op
fra Agostino Selva op

C.C.P. n. 16056244 Dominicus
Largo Belotti 1
c/o Convento S. Bartolomeo
24121 Bergamo
Abbonamenti:
Ordinario annuale: 25.000,
Sostenitore: 50.000
Estero: 35.000

Impaginazione e stampa:
Ikonos SRL
Via C. A. Dalla Chiesa, 13
24048 Treviolo (Bg)
tel. 035/200.515
Fax 035/201.041

Sommario

Lettera del Padre Provinciale 1

Editoriale: Dominicus:
l'attualità di un progetto 2
fra Guido Bendinelli op

Domenico o il radicalismo evangelico 3
padre Valerio Ferrua op

Formazione: La santa predicazione, ieri e oggi 7
padre Riccardo Barile op

Verso il Giubileo: Veni Sancte Spiritus 13

Ecclesia: Il "Progetto Culturale" 16
padre Agostino Selva op
L'adeguamento delle chiese
secondo la riforma liturgica 25
padre Giacomo Grasso op

Celebrazioni: Con Girolamo Savonarola
lungo la strada della vita 29
padre Innocenzo Venchi op
Jacopo da Varagine 33
Gabriella Airaldi

Spazio Giovani: "La pastorale giovanile" 38

Testimonianze:
Missione compiuta! 43
Non tutti sanno che... 44
Un'estate a Fanjeaux 45

Famiglia Domenicana Notizie: 47
Bologna
Bologna
Modena

In copertina: San Domenico, tavola di ignoto (fine XIII sec.), particolare. Napoli, S. Domenico Maggiore.

Lettera del Padre Provinciale

10 luglio 1996: il Maestro dell'Ordine, fr. Timothy Radcliffe, istituiva con decreto la nuova Provincia di S. Domenico in Italia, nata dall'unificazione delle due Provincie *Utriusque Lombardiae* e di *S. Pietro Martire*. Lo stesso mese, il Capitolo Provinciale della nuova Provincia stabiliva anche che si procedesse ad unificare i rispettivi bollettini, demandando al P. Provinciale con il suo Consiglio, di definire i tempi e le modalità nei quali l'unificazione sarebbe avvenuta; ciò ha comportato una seria e laboriosa valutazione da parte del Consiglio di Provincia, prima di giungere a dar vita a questa nuova pubblicazione dal nome significativo: **DOMINICUS.**

Lungi dal rinnegare il suo passato editoriale (con cui si mantiene in relazione di continuità), la rivista vuole al tempo stesso esprimere, in termini di novità, quel bisogno innato della sua Provincia di mantenere viva ed efficace la memoria del mandato di Domenico, colto nel suo pellegrinare terreno, presentandone la personalità poliedrica, riproponendo la spiritualità straordinaria di colui che ci è maestro della sequela di Cristo.

In questo primo numero di **DOMINICUS** desidero indirizzare un saluto il più cordiale a tutti i lettori; vorrei dare a questo saluto il significato dell'abbraccio affettuoso tra chi reciprocamente si accoglie, segno di condivisione e di unità. Non di meno ringrazio tutti coloro che per lunghi anni e con grande generosità e impegno, hanno lavorato come direttori e collaboratori nella pubblicazione de "La Stella di S. Domenico" e "Bollettino di S. Domenico". Saluto il nuovo Direttore e tutta l'équipe di redazione e li ringrazio per la loro disponibilità.

Mi auguro che **DOMINICUS** possa rispondere alle aspettative di tutti e diventi il testimone fedele della voce del cuore della nuova Provincia; in queste pagine, l'informazione trasmetta lo stesso calore dell'anima di Domenico, la stessa passione inquieta per la verità.

Per intercessione del S. Padre Domenico, scenda su di voi la vera pace. È il mio augurio sincero per questo nuovo anno. E per quelli che verranno.
Vi saluto fraternamente.

fra Virgilio Ambrosini op
Priore Provinciale

DOMINICUS: l'attualità di un progetto

Una nuova testata che nasce è sempre un cammino inesplorato che si intraprende, un rischio che si accetta, ma soprattutto una grossa responsabilità che si assume con i lettori. È vero che l'itinerario imboccato punta a una meta ben precisa: fornire ai membri della FD (famiglia domenicana), siano essi frati o monache, suore o laici, uno strumento agile e comodo di formazione e informazione sul proprio carisma e sulla propria vita. Ma è altrettanto indiscutibile che la responsabilità assunta esiga anche la capacità di farvi fronte efficacemente, senza deludere quel pubblico che attende qualcosa di forte e serio.
Nessuna meraviglia allora se, a queste condizioni, un vivo senso di smarrimento investa chi scrive, cosciente della povertà del mezzo se confrontato con l'ambizione del progetto vagheggiato.
Purtuttavia l'indegno scriba ritiene di non peccare di presunzione nell'affermare che la scommessa fatta con i lettori potrà essere vincente, se la creatura appena nata saprà salvaguardare la propria identità, esemplata sul carisma di San Domenico, ritagliandosi quindi, nella fitta selva di publicazioni, un proprio spazio di utenza e di recezione.
DOMINICUS non è un grande organo di stampa, non si prefigge di competere sui grandi temi della politica e dell'economia con le testate che la fanno da padrone nello scenario nazionale, né è rivista scientifica rivolta a pochi addetti ai lavori, ma nemmeno è il foglio amatoriale destinato a necrologi o a feste di paese. Esso nasce da una scelta chiara, offrire visibilità e attualità al carisma di San Domenico.
In particolare intende dare voce a quella nuova entità che è la neonata Provincia San Domenico in Italia. Mira a riproporre perciò il grande filone della tradizione spirituale e religiosa domenicana, sottolineandone l'attualità e il valore propositivo anche per i nostri tempi, al riparo da intenti di carattere puramente celebrativo o apologetico.
Ama definirsi, alternativamente, come una finestra aperta sul mondo della FD, provinciale, italiana e dell'intero ordine o come uno spazio accessibile a tutte queste componenti; per questo spera nella collaborazione di tutti, ritenendo anzi opportuno sollecitarla e provocarla sin da quest'istante. Pensa anche ai giovani, ai tanti ragazzi che circolano nei nostri conventi, cui forse mai è stato raccontato Domenico e il suo progetto; è convinto quindi di offrire in esso un modello a cui anche le giovani generazioni possono ispirarsi.
Presume di possedere un cuore; la fraternità e l'amore che lega fra loro i discepoli di Domenico, e conseguentemente ritiene di potere operare per fare crescere tale collaborazione e comunione, ponendosi come strumento di dialogo e conoscenza. Vorrebbe comunicare a quanti lo leggeranno un briciolo di entusiasmo e la fierezza di sentirsi e chiamarsi domenicani.
Sa che operando in questi termini esso si pone a servizio del Regno, perché contribuisce a tenere vivo il dono che Dio ha fatto alla Chiesa e al mondo con la vita e le opere di Domenico.
È su queste linee che la rivista si muoverà.
È su queste responsabilità assunte che intende essere giudicata.

fra Guido Bendinelli op

Domenico o il Radicalismo Evangelico

padre Valerio Ferrua op

Conclusa la traduzione della sua ponderosa "Storia di san Domenico", nel lontano 1959, affrontai di brutto il p. Vicaire: "Come definirebbe Domenico?"

Con un sorriso che gli consentiva di raccogliersi per un attimo senza mettere in imbarazzo il suo interlocutore, egli mi fissò negli occhi e mi rispose: "*Un homme tendu*". Dietro quell'aggettivo, nessun equivoco. Non un esagitato né - tanto meno - un nevrotico; insomma non uno psicopatico. Domenico fu semplicemente un uomo teso, anzi proteso verso Dio. La tensione che s'identica con la santità, lapidariamente sintetizzata da san Tommaso: "La perfezione dell'uomo consiste nell'adesione totale a Dio" ('*In hoc perfectio hominis consistit, quod totaliter Deo inhaereat*', II-II, q. 186, a. 1).

Accattonaggio autentico

Sfinito dalla fatica del viaggio e dalla fame, Domenico bussa ad un casolare di Dugliolo, un villaggio a poche miglia da Bologna. Il contadino che gli apre, preso da compassione, gli offre un intero pane; allora - scrive fra Paolo da Venezia - il Santo cade in ginocchio e tende le mani per riceverlo "con molta umiltà e devozione" (Processo di Bologna, n° 42). Un gesto spontaneo che assume però una valenza emblematica: quell'accattone inginocchiato è la personificazione dell'abbandono alla Provvidenza, quelle dita e quel volto sono l'espressione più genuina delle beatitudini.

Questo radicalismo evangelico, del resto, era stata una scelta precisa del Castigliano quando, nell'inverno del 1217, a Roma, era giunto alla piena coscienza della propria missione: "Va' e predica", gli avevano intimato Pietro e Paolo.

Bando, dunque, alle opulente fattorie abbaziali, alle interminabili (anche dieci ore giornaliere) recitazioni corali, alle sontuose suppellettili, alle ridondanti cocolle monastiche! Nessun bene immobile, nessun reddito fisso; quanto alla preghiera comune, egli la vorrà densa, senza lungaggini *(breviter et succincte)*; gli arredi sacri saranno sobri, senza sfoggi mondani ("nessun paramento liturgico di porpora o di seta", "nessun vaso d'oro né d'argento, ad eccezione dei calici": Processo di Bologna, nn.17 e 32). Quanto al suo abbigliamento, si vantava di vestire squallidamente", afferma fra Giovanni di Spagna ("*In vilibus vestibus gloriabatur*", ivi n° 27). Un messaggio vissuto, questo, che fu immediatamente recepito dai suoi frati se, a quarant'anni di distanza, Umberto di Romans dovrà constatare "con

padre Valerio Ferrua op

le lacrime" (lui, così "precisino"!) che non esiste alcuna uniformità nell'abito dei Predicatori e se Tommaso d'Aquino, trattando appunto dell'abito religioso, ripeterà per quarantasei volte nel corso di un solo capitolo, l'aggettivo tanto ossessivamente ripetuto dai primi biografi del Fondatore: *vilis* (cfr. *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, in Opuscola Theologica, Taurini 1954, II, nn. 365-387).

Solo Domenico può aver "suggerito" la frase programmatica che figura nella bolla di Onorio III (8 dicembre 1219): "Nell'abiezione di una povertà volontaria" (*In abjectione voluntariae paupertatis*", MOPH XXV, p. 114).

Umanissimamente

Severo con sé, Domenico fu altrettanto esigente con i suoi discepoli; l'ideale apostolico non tollera accomodamenti e compromessi. Ma sorprende la sua capacità di coniugare la coerenza con l'amabilità: "Puniva i trasgressori con severità ("*rigide*"), afferma un testimone, ma con tanta pazienza e benevolenza da impedire che questi se ne risentissero o fossero sconvolti" (Processo di Bologna, n°43).

L'approccio alle fonti agiografiche e la loro interpretazione postula indubbiamente una rigorosa conoscenza del linguaggio e della cultura medievale, pena di fraintenderne il messaggio. Chi oggi non prova un certo disagio leggendo i "Nove modi di pregare san Domenico"? O dinanzi ad alcune forme cruente di penitenza? Solo i moventi, cioè le motivazioni profonde aiutano ad una comprensione oggettive di queste "legende".

E di umanissimi moventi , appunto, è costellata la vita di Domenico. Dal pronto disfarsi dei suoi libri per sovvenire all'indigenza durante una carestia, al preoccuparsi di far di-

stribuire, giunto una sera al monastero di San Sisto, del vino fresco alle monache; dal commuoversi fino alle lacrime dinanzi a un giovane esanime dopo una caduta da cavallo, al suo silenzioso ed amorevolissimo sguardo che dissuade fra Giacomo dall'abbandonare l'ordine. "Egli si attirava facilmente l'amore di tutti; bastava che lo guardassero perché tutti si sentissero, senza difficoltà, cattivati dall'affetto verso di lui... Accoglieva tutti gli uomini nell'ampio seno della sua carità e perché tutti amava, da tutti era riamato. Faceva sue le parole "Gioire con chi gioisce, piangere con chi piange". Traboccante com'era di pietà, si votava totalmente ("*se totum*") ad aiutare il prossimo ed a sollevarne le miserie": è la testimonianza di Giordano di Sassonia che gli visse al fianco per diversi anni e ne raccolse l'eredità (Libellus, nn. 104 e 107).
"Conforto", "consolazione", "compassione", "commiserazione", hanno una ricorrenza eccezionale nei testi degli agiografi e il Vicaire individua in questa traboccante umanità un "dono per il ministero femminile": dagli esordi a Prouille, al dramma bolognese di Diana Andalò, alle onerose cure verso le monache romane e madrilene. E prima del definitivo commiato dai suoi frati, Domenico morente offrirà loro una confidenza d'eccezionale valore, dicendo di aver conservato l'innocenza battesimale, "pur non essendosi sottratto all'imperfezione di provare più piacere nell'intrattenersi con donne giovani che con anziane" (Processo di Bologna, n° 92).
Un capolavoro di umanità e di grazia che si commenta da solo e dischiude uno spiraglio incomparabile sulla personalità autentica del Castigliano.

Maestro di Verità

Guardarsi dalle esagerazioni: Domenico non fu né un Dottore della Chiesa né un teologo patentato; e il motto "*veritas*" fece la sua comparsa nello stemma dell'Ordine soltanto nel secolo scorso. Eppure la più nota antifona del suo antico Ufficio liturgico lo addita come "*doctor veritatis*".
Verità, certo, come coerenza e trasparenza di vita ("Mai nessun segno di doppiezza o di finzione - assicura Giordano - fu riscontrato nelle sue parole o nelle sue azioni": Libellus, n°107). Ma, prima ancora, verità come esperienza evangelica. Non quella accademica, speculativa. "Fra Domenico ammoniva spesso ed esortava i suoi frati con parole e con le sue lettere, a studiare sempre il Nuovo e l'Antico Testamento. E il teste (cioè fra Giovanni di Spagna) dice di affermarlo perché lui stesso lo sentì

padre Valerio Ferrua op

dire queste cose e perché ne vide le lettere. Asserisce inoltre che Domenico portava sempre con sé l'evangelo di Matteo e le lettere di san Paolo (Processo di Bologna, n° 29).

L'abituale contatto con la Parola conferì a Domenico quella chiaroveggenza che contrassegnò la sua azione. È significativo che la teologia spirituale dell'Ordine abbia tradizionalmente riconosciuto come peculiare in lui il dono della "scienza". Un testimone: "Era così irremovibile nelle cose che aveva giudicato secondo Dio ragionevole farsi ("*secundum Deum rationabiliter fieri*") che mai o quasi mai consentiva di mutare una decisione, una volta presa dopo maturo consiglio" (Libellus, n° 103).

Questa lettura in chiave evangelica degli accadimenti umani è largamente documentata. Si pensi al vaglio oculato dei suoi collaboratori nell'apostolato; all'approccio avveduto - pur senza connivenze o compromessi - ad esponenti della curia papale; al diverso "stile" nei rapporti con Innocenzo III e con Onorio III; all'abilità nel ricomporre i monasteri femminili di Roma; all'attenta scelta degli insediamenti nei punti strategici della cristianità. Maestro di verità Domenico lo è soprattutto nella predicazione, la sua più radicata e irresistibile passione. Allora l'émpito del suo profondo, la contemplazione, si fa per così dire sonora, diventa parola. Fino agli estremi, fino a segnarne il destino. Perché quell'urgenza interiore non dà tregua al *praedicationis humilis minister*, come amava firmarsi (MOPH XXV, p. 52); lo divora, lo fagocita letteralmente. Egli non ha la vocazione del monaco pacioso e longevo; è per natura pugnace (*pugiles fidei, invicti Christi adletae, Christi milites*, sono le denominazioni ricorrenti nei documenti pontifici); a poco più di cinquant'anni il suo organismo è logoro e cade stremato dalla fatica, una morte da estremista. E rievocando i sembianti di Domenico, ricordandolo forse adagiato sul nudo pavimento di San Niccolò, Tommaso d'Aquino ne trasmetterà l'intramontabile messaggio nella composta e sapiente definizione del religioso: "Religioso per antonomasia è colui che *totalmente* si vota al servizio di Dio, quasi facendo di se stesso un olocausto a Dio" (S. Th. II-II, q. 186,2,1).

Un homme tendu

La Santa Predicazione: ieri ed oggi

padre Riccardo Barile op

Le Origini

Nel 1215 il Concilio Lateranense IV, constatato che "tra le varie cose che riguardano la salvezza del popolo cristiano, il nutrimento della parola di Dio è tra le più necessarie", lamentava che i vescovi "per le molteplici occupazioni, per la cattiva salute, per gli attacchi dei nemici, o per altri motivi - per tacere dell'ignoranza - non riescono da soli a predicare al popolo la parola di Dio". Per rimediarvi il concilio stabiliva: "i vescovi scelgano uomini adatti per esercitare il salutare ministero della santa predicazione, potenti nella parola e nelle opere (Lc 24,19), i quali visitino sollecitamente le popolazioni loro affidate, le edifichino con la parola e con l'esempio".[1]

La risposta alle disposizioni conciliari venne dall'opera dello Spirito che fece rifiorire la predicazione; san Domenico, che all'epoca del Lateranense IV aveva superato i quarant'anni, ne ricevette il carisma. Un carisma che, anche nell'aspetto storico e umano, si inseriva bene nella chiesa e nel mondo: rispondeva alle richieste di un concilio e insieme di una nuova società; era stato iniziato da Diego vescovo di Osma; era riconosciuto da Folco vescovo di Tolosa che aveva emanato per Domenico e i primi frati disposizioni simili a quelle del Lateranense IV.

Purtroppo non possediamo una predica di san Domenico. La predicazione medievale poi è un mondo tuttora rinchiuso gran parte negli archivi e studiato prevalentemente - anche se non totalmente - da eruditi di storia o di letteratura per i quali il massimo dei risultati è attribuire con sicurezza il tale sermone al tale frate oppure andare in visibilio perché descrivendo la lotta di Cristo con il demonio un predicatore usa i termini consueti della lotta nelle piazze. Approcci del genere sono legittimi e necessari, ma non sono

Nicola Pisano,
La missione dell'Ordine,Bologna, Tomba di San Domenico

padre Riccardo Barile op

tutto: la predicazione configuratasi in un certo periodo va valutata anche in relazione all'odierna intelligenza del mistero di Cristo e della Chiesa.

Alla luce dell'esperienza cristiana di oggi troviamo nel primitivo carisma di san Domenico la ricchezza di una vita che tutta - dalla preghiera, allo studio, alle leggi, agli edifici - si organizza intorno alla predicazione. Forse è questa la vera ricchezza del carisma e non tanto un presunto taglio più dottrinale della predicazione che distinguerebbe i domenicani dai francescani: se è vero per la primissima ora, presto si arrivò a uno stile abbastanza condiviso di riferimenti, distinzioni rigorose ed esempi piacevoli, tanto che oggi, di fronte ad una predica medievale manoscritta e senza indicazioni, gli studiosi faticano nell'attribuirla ad un domenicano od a un francescano.

Con san Domenico la predicazione rilanciava la forza e la freschezza della parola a lato di una celebrazione sempre più chiusa e lontana dal popolo. Non si trattava di furbizia pastorale, ma di un modo di presenza della parola con una sua autonomia ed originalità previste da Dio stesso: "io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma comandai loro: Ascoltate la mia voce!" (Ger 7,22-23; cf Es 19,5), "mi avete forse offerto vittime e oblazioni nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?" (Am 5,25); anche Sir 35,ss. sembra preferire lo studio delle Scritture e la loro pratica nella vita alla complessa liturgia sacrificale del tempio. In linguaggio contemporaneo si direbbe: proclamare le Scritture e viverle è meglio che fare troppa liturgia. Con la predicazione di Domenico e di molti altri la parola ritornava a risuonare e ad aggregare il popolo di Dio; soprattutto, rispetto al precedente uso di leggere sermoni già scritti, tornava la parola viva, facendo cessare il lamento: "non ci sono più profeti!" (Sal 74,9). La rinascente predicazione si modellava sull'esistenza di Gesù, dedito al ministero della parola e teso a raggiungere sempre nuovi destinatari: "andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto" (Mc 1,38). Anche le conversioni operate dalla parola, i miracoli sui malati e la liberazione di alcuni ossessi, in san Domenico e nei primi frati ricalcavano la missione evangelizzatrice di Gesù e dei discepoli inviati a predicare il regno e la conversione, a scacciare i demoni, a guarire gli infermi - e risuscitare i morti! - (Mc 6,12; Mt 10,7-8; Lc 9,1-2). Il riaffiorare degli

stessi fenomeni oggi permette di meglio comprendere l'evangelizzazione del Nuovo Testamento e di rileggere miracoli ed esorcismi in san Domenico come una normalità legata all'evangelizzazione, che in pienezza è parola, guarigione e liberazione dal demonio.

Ma alla luce dell'esperienza cristiana di oggi constatiamo che la rinata predicazione medievale si inserì pacificamente in contesti non del tutto corretti. Ad esempio, poiché la teologia stava progressivamente perdendo il senso della rivelazione come storia che interpella l'uomo, la predicazione era vista meno come Dio che cerca l'uomo e più come azione dell'uomo verso Dio, quindi come "un discorso che cerca di indurre l'uomo a rivolgersi a Dio accendendo nel suo cuore scintille di amore per lui (...). È in forza di questa concezione che alcuni predicatori si potranno permettere di allontanarsi a piacere dal testo biblico".[2]

Anche il rapporto tra parola e sacramenti lasciava a desiderare: il ministero della parola avveniva quasi sempre al di fuori della liturgia ed i sacramenti restavano incomprensibili e poco partecipati - il Lateranense IV obbligò alla confessione/comunione annuale, segno che la prassi era al di sotto di questo livello. La predicazione avviava ai sacramenti come ad un atto di devozione personale più che alla celebrazione: ad esempio l'eucaristia era incontrare Gesù e meno prendere parte alla celebrazione e alla preghiera eucaristica. I fattori del disagio andavano ben oltre le possibilità d'intervento dei predicatori, tuttavia, inserendosi in tale contesto, la predicazione ne fu segnata e limitata.

Ad esempio Umberto di Roman a volte esalta la predicazione a spese della celebrazione: la predicazione è più efficace dei sacramenti perché prepara i cuori a riceverli; Cristo celebrò una sola messa, mentre fu assiduo alla predicazione;[3] la predicazione è preferibile alla preghiera dell'ufficio divino poiché in essa i laici capiscono che cosa si dice, mentre nell'ufficio divino non capiscono ecc.[4]

Quale che fosse poi la ritrovata fraternità, la predicazione avveniva all'interno di un corpo ecclesiale diviso in due (anche nell'architettura delle chiese): laici e chierici, chi era in grado di accedere alle Scritture e chi non, chi decideva quanto era bene che gli altri sapessero e chi riceveva l'insegnamento. Jacopo Passavanti sostiene che ai laici basta conoscere quanto della Scrittura viene loro comunicato dai predicatori, senza addentrarvisi ulteriormente perché è un mare in cui scivolerebbero e annegherebbero; Giordano da Pisa paragona le Scritture a cisterne nelle quali gli

padre Riccardo Barile op

uditori possono cadere, per cui i predicatori le aprono e le chiudono a discrezione.[5] Qui non si sostiene che la predicazione medievale fu un oscuramento delle Scritture: vigeva anzi il sincero desiderio di comunicarle e il risultato fu una cultura biblica forse mediamente più diffusa di oggi. Ma ciò all'interno di un mondo con "due generi di cristiani".

Il seguito

È noto che la predicazione domenicana primitiva subì diverse evoluzioni, ad esempio da un servizio più immediato della parola si passò a privilegiare in modo preponderante altre attività che dovevano poi confluire nella parola, come lo studio.

Anche certi usi primitivi, come la mendicità e l'andare evangelicamente a due a due (Mc 6,7; Lc 10,1), si attenuarono sino alla scomparsa.

Molte successive formule e metodi di predicazione nacquero al di fuori dell'Ordine, come le missioni popolari e gli esercizi spirituali. Invece l'ultimo nato tra i generi storici di predicazione, e cioè la conferenza, vide la luce grazie all'opera congiunta del beato Ozanam e del domenicano Lacordaire a Parigi nel 1834-5 e c'è da rammaricarsi che la recente beatificazione di Ozanam lo abbia visto pochissimo ricordato, insieme a Lacordaire, per questo carisma. Restavano però sempre alcuni dei nodi irresoluti di cui sopra: ad esempio nelle citate conferenze, pure ostacolate inizialmente dalla gerarchia per la loro novità, alla fine si distribuiva devotamente la comunione e di nuovo la parola portava a un sacramento diminuito della sua pienezza e quindi scarsamente se non equivocamente efficace a interagire con la parola che lo precedeva.

Oggi

In primo luogo la riforma liturgica e il movimento biblico hanno ripristinato un rapporto più tradizionale tra parola e sacramenti, per cui la chiesa "inizia a sorgere attraverso la predicazione della parola e i sacramenti dell'iniziazione".[6] Secondo la bella puntualizzazione di Congar, la predicazione della fede (aspetto concettuale) in antico "si compiva in una *traditio* (consegna) reale della vita nuova di Gesù Cristo nelle acque di cui egli è la sorgente. L'insegnamento ricevuto e professato dal catecumeno diveniva la sua vita nel sacramento e mediante il sacramento".[7] Non è altro che: "predicate il vangelo a ogni creatura, chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,15-16). Simile vocabolario risuona nelle primitive fonti domenicane - Domenico "con

La Santa Predicazione: ieri ed oggi

il vangelo di Cristo generò molti figli" e molti frati a Bologna erano stati "generati a Cristo" dal priore Reginaldo "mediante la parola del vangelo"[8], però è solo oggi che il rapporto tra sacramento e parola, e quindi tra sacramento e predicazione, è reimpostato più correttamente rispetto ai secoli che ci hanno preceduto (a dire così si passa per illuministi, ma è un rischio da correre).

Tutto ciò è una ricchezza. La parola della predicazione si sente legata al suo compimento sacramentale e spinta verso di esso, si sente spronata a formare dei celebranti - il soggetto della celebrazione è l'assemblea - e non solo dei devoti. È rinato il nuovo genere dell'omelia. La riflessione teologica e magisteriale ha meglio catalogato i diversi ambiti del ministero della parola dei quali l'uno porta alla maturazione del seguente: primo annuncio, catechesi, omelia. Il ripristino del catecumenato e dell'iniziazione presenta l'itinerario tipico di "come si fa" un cristiano e, al suo interno, quali sono i diversi modi di consegnare la parola, che dovranno poi ispirare anche le successive forme di predicazione ecc.

Ma tutto ciò è una crisi. Il ministero della predicazione si concentra troppo spesso nell'omelia attribuendole compiti che non può svolgere e insieme rendendo difficile trovare lo spazio per altre forme di predicazione delle quali la comunità cristiana ha bisogno. L'accresciuto livello culturale, il legame predicazione/sacramenti, la rinnovata coscienza che annunciare il vangelo scaturisce dal battesimo/confermazione fanno sì che tutti o quasi predichino: e che ci sta a fare un ordine di predicatori? Infine, anche se tutti ne parlano, non è facile trovare una situazione, un modo di incontro, un metodo per la predicazione di primo annuncio o di rifondazione della fede. Più ampiamente la predicazione liturgica pone in crisi tutta una consuetudine di predicazione maturatasi in altro contesto e che non è agevole riqualificare. Per essa vale quanto la Gasdia, alla sua prima Traviata fiorentina negli anni 80, replicò a quanti evocavano il fantasma della Callas: "dalla Callas c'è molto da imparare, niente da copiare"; così per molta predicazione del passato rispetto alla predicazione cultuale di oggi.

In secondo luogo l'evoluzione sociale/ecclesiale pone situazioni inedite. L'affermarsi della chiesa locale esige di rivedere i modi di itineranza. La democratizzazione e la possibilità ampliata per molti di accedere alle fonti della predicazione (la Bibbia, i testi liturgici, la valutazione del mondo ecc.) pongono un nuovo rapporto con i destinatari del messag-

padre Riccardo Barile op

gio. Il linguaggio dei *media* audiovisivi chiede di riformulare il linguaggio quando la predicazione avviene attraverso di essi. Tecnica e cultura evolvono rapidamente, per cui se Cristo "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8), i modi culturali dell'annuncio godono sempre meno di prolungata stabilità ecc.

Concludendo, la luminosità delle origini e le difficoltà di oggi pongono in ricerca. Una ricerca lunga per rifondare una predicazione che non solo rispetti il nuovo modo di servire la parola conseguente alle riforme del Vaticano II, ma da esso armoniosamente derivi. Una ricerca attenta e studiosa verso la cultura del nostro tempo poiché anche oggi il Verbo deve farsi carne. Una ricerca "tradizionale", che alla luce della tradizione attuale discerna a occhi lucidi quanto del patrimonio della predicazione di ieri va conservato solo come documentazione e quanto invece è ancora oggi da riproporre. Una ricerca onesta, chiamata a evitare facili scappatoie quali il dire che tutto è predicazione e che tutti nella famiglia domenicana predicano: gli addetti alle biglietterie e alla pulizia delle stazioni sono a pieno titolo personale delle FS, ma non sono personale viaggiante; così molti e molte sono a pieno titolo domenicani, ma forse non tutto quello che fanno è predicazione e forse non tutti sono chiamati a predicare. La ricerca infine diventa dolce e forte con la preghiera: "pregate per noi, perché Dio ci apra la porta della parola" (Col 4,3). Non è una grazia impossibile: in fondo siamo "circondati da un così gran nugolo di testimoni" (Eb 12,1) - a cominciare da San Domenico - ai quali la porta della parola fu aperta.

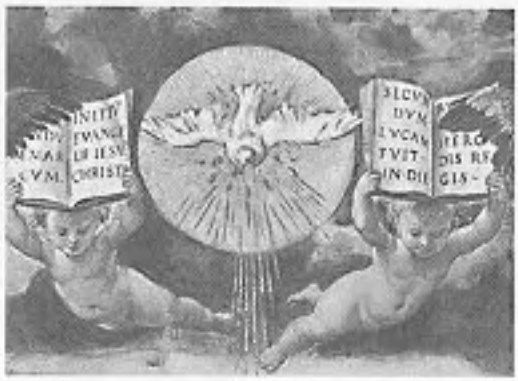
Note

1 - CONCILIO ECUMENICO LATERANENSE IV (1925), *De praedicatoribus instituendis* (Costituzioni 10)=COD. 239ss.
2 - DOMENICO GRASSO S. J., *L'annuncio della salvezza. Teologia della predicazione*. M. D'Auria, Napoli 1966, p. 76.
3 - È del tutto normale, poiché gli attuali sacramenti vengono "dopo" la morte e la risurrezione di Cristo.
4 - I testi evocati si possono consultare nell'edizione Berthier delle opere di Umberto di Roman, II 32, 432-3.
5 - J. PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*. Firenze 1821, pp. 103-104; GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino* (a cura di C. Delcorno). Firenze 1974, pp. 170-171.
6 - SINODO DEI VESCOVI, Dichiarazione *Tertio millennio iam* (13.12.1991), n.3=EV 13/623; cf anche anche LG 26.
7 - YVES J. -M CONGAR, *La tradizione e le tradizioni* - II. Paoline, Roma 1965, p.91.
8 - GREGORIO IX, *Bolla di canonizzazione*; GIORDANO DI SASSONIA, *Libellus* 61.

Veni Sancte Spiritus

Vieni Santo Spirito, ripete incessantemente il popolo di Dio, irrompi nella nostra vita, tocca i cuori dei tuoi fedeli, illuminane le menti, perché possano aderire sempre più tenacemente a Gesù nostro Dio e Signore.

Cristo è la Verità e la tua presenza fra noi è per guidarci a Lui e donarci la comprensione piena del suo mistero. Tu sei colui che, secondo le parole di Gesù, *convincerai il mondo quanto al peccato alla giustizia e al giudizio* (Gv 16,8).



Tu, da vero principe del foro, persuadi il mondo della colpa più grave da noi commessa, il rifiuto e la condanna di Cristo.

È vero, *la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro azioni erano malvage* (Gv 3,19). Forse perché questa luce è troppo intensa e rischiamo di risultarne abbaccinati eccoci sempre pronti a dubitarne della verità. Essa ci pone troppo in questione e quindi meglio rimuoverla drasticamente, occultandone il chiarore.

Sappiamo bene; come non c'era posto per Lui all'albergo, nel giorno in cui la vergine Lo diede alla luce, così troppo incomodante fu la sua presenza nei giorni drammatici della sua passione.

Ma il malvezzo a toglierLo di mezzo e scaraventarLo fuori di Gerusalemme ha tanti paralleli ai nostri giorni, da parte di noi, che non sembriamo meno ostili dei Giudei, quando Gesù viene ad intaccare gli interessi della nostra vita.

Tu soffio creatore e ricreatore riporti quegli stessi discepoli, al Gesù prima tradito ed abbandonato, e li induci a piangere amaramente sul loro peccato. Il tuo istinto interiore ci suggerisce soavemente che è proprio vivendo della sua compagnia e vicinanza, che anche la nostra vita può cambiare.

Tu vero Paraclito e Avvocato dimostri a noi e ai nostri fratelli che quel Gesù ritenuto colpevole è pienamente veritiero e innocente.

I giudei L'avevano messo a morte in quanto ritenuto un impostore, un bestemmiatore e

Verso Il Giubileo

un peccatore. Egli che era uomo pretendeva farsi Dio e ritenersi una cosa sola con il Padre. Pretesa inaudita, capace ci compromettere tutto il loro sistema religioso.

Ma con i giudei di allora anche noi, cristiani di oggi, non sembriamo renderci conto della serietà di tali parole, che se vere, esigono un sovvertimento totale del nostro essere ed operare.

Tu, persuadendoci della testimonianza apostolica nel proporre l'esperienza del risorto, muovi il nostro cuore ad emettere quell'atto di fede nel quale iniziamo a guardare alla realtà nella luce delle sue parole.

Tu, inducendoci ad accettate questo fatto, ci garantisci anche che su tutto ciò che fu da Lui pronunziato è impresso il sigillo del Padre che ne garantisce la verità.

È Lui quindi ad avere ragione, sono le beatitudini la parola decisiva, è la croce la salvezza, confermi Tu al nostro cuore.

Tu ancora, vero persuasore delle intelligenze, ci convinci del verdetto di condanna già emesso contro il nostro nemico antico.

Tu ripeti le parole del Signore, *il principe di questo mondo è stato condannato,* nella certezza di una vittoria ormai garantita, perché se anche avremo tribolazioni nel mondo, non è il caso di dubitare, ma piuttosto di avere fiducia; Gesù infatti ha solennemente dichiarato, *io ho vinto il mondo* (cfr. Gv 15,33).

Anzi la tua prossimità fa esplodere la Chiesa in un inno di vittoria ormai acquisita "*Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore, colui che accusava i nostri fratelli davanti al nostro Dio giorno e notte. Essi lo hanno vinto per il sangue dell'agnello.....*"(Ap 12,10-11).

Tu consenti anche al fedele di portare il peso delle parole di Gesù che a volte rappresentano un onere insostenibile. È vero che spesso siamo distrutti sotto il peso della tua mano (cfr. Sal. 39,11) specie quando questa è la parola della croce, che come un martello si abbatte sulla nostra doppiezza e mediocrità.

Ma Tu moltiplichi il vigore allo spossato (cfr. Is 40,29), rendi soave e lieve il giogo del Signore, sino al punto da far dire a chi s'è affidato a Te, *tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4,13).

Con Te impariamo a bastare a noi stessi a non vivere di illusioni o di sogni, perché ci è sufficiente la tua grazia, felici e contenti che la potenza del Signore si manifesti nella nostra debolezza (cfr. II Cor 12,9).

Tu sei colui che guida, conduce e introduce secondo le parole *il suo spirito buono mi gui-*

Veni Sancte Spiritus

di in terra piana (Sal 143,10), che fa dire al salmista, *insegnami Signore i tuoi sentieri, guidami nella tua verità e istruiscimi* (Sal 24,4-5), come ai tempi dell'Esodo quando *lo spirito discese dal Signore e guidava il popolo lungo la via* (Is 63,14).

Ma tu oltre che grande persuasore delle nostre menti, sei anche la memoria vivente del tuo popolo.

Gesù ha dichiarato che *il Consolatore, lo Spirito che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto* (Gv 14,26). Ebbene sì noi rischiamo ogni giorno d'essere inghiottiti dal gorgo dell'oblio. Dio ha compiuto meraviglie, ma l'uomo può facilmente cancellare dalla sua mente tutto ciò, o ancor peggio sviluppare qualche volta il disgusto nei confronti di esse.

Tu ci ammonisci continuamente nella Sacra Scrittura da te ispirata contro questa gravissima mancanza, *guardati dal dimenticare il Signore* (Dt 6,12), oppure guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste (Dt 4,9). Tu allora tieni desta la memoria dei tuoi fedeli, perché le opere di Dio siano sempre presenti alla loro mente, meditando ogni giorno la legge del Signore e trovando in essa letizia e compiacimento.

Non solo, ma è grazie a Te che il supremo gesto compiuto da Gesù, l'immolazione della croce, si invera in un memoriale perenne, l'Eucarestia.

Ma la nostra colpa non è solo la dimenticanza, ma anche la trascuratezza, la tiepidezza, il tedio e la tristezza per i doni divini. *Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo*! *Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca* (Ap 3,15).

Chi mai può trasformare la nostra adesione a Cristo da atteggiamento distaccato e anonimo ad un vero coinvolgimento personale, se non Colui Che essendo fuoco divorante, può accendere il rogo nei nostri cuori e renderli ardenti e infuocati, come ai discepoli di Emmaus, o come agli apostoli nel giorno di Pentecoste?

Solo Tu, che sei soffio di vento impetuoso e fiamma che arde e non distrugge.

A Te noi ci rimettiamo, a Te ci affidiamo, Te invochiamo, sii Tu il nostro Avvocato, il nostro Consolatore e Consigliere, Tu che sei il Dono d'amore del Padre e del Figlio.

AMEN

Il "Progetto Culturale"

padre Agostino Selva op

Una prima proposta di lavoro a cura della Presidenza CEI (28.01.97) e "Programmazione" della Provincia

Non è privo di significato il fatto che il documento "Progetto culturale orientato in senso cristiano" a cura della Presidenza della CEI sia datato 28 gennnaio 1997, Festa di san Tommaso d'Aquino. È un segno, ci sembra, che la CEI, proponendo alla Chiesa che è in Italia il "Progetto culturale" abbia presente e indichi - anche se non espressamente - come modello il "*Doctor humanitatis*". Perfettamente in linea con il nostro carisma, questo "progetto culturale" ci tocca da vicino, costituisce uno stimolo per impegnarci a fondo, rappresenta una proposta che non possiamo lasciar cadere, meglio ancora una "grazia" che dobbiamo saper fruttificare. Ci proponiamo di illustrare in breve l'iter seguito per la formulazione di questa prima proposta, di descrivere il contenuto del documento e di fare alcune considerazioni che possono essere utili per la "programmazione" della nostra Provincia. Pensiamo di rendere un utile servizio dando una minima bibliografia sul tema [1].

Il problema fede cultura in un mondo che cambia

Il Progetto culturale è nato da poco, ma la constatazione della distanza, meglio della frattura che si è creata fra l'insegnamento della Chiesa e le forme culturali predominanti anche in Italia, era ben chiara da tempo nella coscienza ecclesiale.

Il Vaticano II aveva individuato nella rapidità e nella profondità dei mutamenti (di ordine sociale, psicologico, morale, religioso) la caratteristica fondamentale del mondo contemporaneo. I cambiamenti non lievi che si sono verificati nella vita della Chiesa, nella teologia, nella pastorale e nei comportamenti dei credenti hanno posto in termini nuovi il rapporto fede-cultura. Nella GS il Concilio aveva dato largo spazio e fatto un approfondito esame

del problema fede-cultura in questa nuova situazione. Di qui la crescente esigenza *di evangelizzare le culture e di inculturare la fede*. A soli dieci anni dalla chiusura del Concilio Paolo VI nella Esortazione *Evangelii nuntiandi*, affermava che gli obiettivi del Concilio "si riassumono... in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo"[2].

Il Papa dopo aver riconosciuto che "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu di altre" affermava: "Non si tratta solo di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste... ma di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità" (En 19-20).

Il Magistero di Giovanni Paolo II ruota attorno al rapporto fede e cultura. Nell'Enciclica *Redemptoris missio* ha parlato della necessità di una *nuova evangelizzazione*[3]. Pensando in particolare alla situazione italiana ha affermato in modo vigoroso e chiaro: "una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta".[4]

Al Convegno di Loreto Giovanni Paolo II avendo presente la situazione italiana ha ribadito: "anche è particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata ad operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo guida e un efficacia trainante, nel cammino verso il futuro"[5].

Con maggiore ampiezza e decisione il Papa è intervenuto nel suo discorso a Palermo il 23 novembre 1995: "la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo. Perciò mi compiaccio per la scelta compiuta dalla CEI di dedicare attenzione prioritaria ai rapporti tra fede e cultura attraverso la messa a punto di un progetto o prospettiva culturale orientato in senso cristiano"[6].

Queste le date che hanno segnato il cammino che dal Concilio Vaticano II hanno preparato la formulazione del progetto culturale: 1965, il c.II della "*Gaudium et spes*" dedicato interamente alla "Promozione della cultura"; 1975, l'Esortazione apostolica "*Evangelii nunziandi*" di Paolo VI; 1985, Convegno ecclesiale a Loreto. Nella Nota pastorale si ribadisce che "Il Vangelo e quindi l'evangelizzazione non si identificano con la cultura... tuttavia il Regno, che il Vangelo annuncia, è vissuto da uomini

padre Agostino Selva op

profondamente legati ad una cultura e la costruzione del Regno non può non avvalersi delle culture umane"[7].
1995, al Convegno ecclesiale di Palermo il Papa riconosce "il travaglio profondo del popolo italiano di fronte all'incalzare della cultura secolaristica" (n. 4) e esprime il suo compiacimento per la scelta fatta dalla CEI. Rimandiamo all'ampia e documentata analisi della difficile situazione italiana fatta dal P. B. Sorge[8] per spiegare le ragioni che hanno spinto la CEI a porre in termini nuovi la questione della presenza della Chiesa in Italia.

Genesi e iter del progetto culturale[9]

La prima idea di elaborare un progetto culturale orientato e ispirato in senso cristiano è stata proposta all'attenzione dei Vescovi del Consiglio Permanente della CEI, riunito a Montecassino il 19 settembre 1994, dal Card. C. Ruini.
Nella prolusione il Presidente della CEI sottolineava la consapevolezza che la missione propria della Chiesa anche in Italia è caratterizzata dall' inculturazione della fede. La cultura costituisce il terreno fondamentale di crescita (o di deviazione) delle persone e delle comunità e quindi è lo spazio privilegiato per l' incarnazione del Vangelo. Di qui la necessità di elaborare un progetto culturale saldissimo nel suo riferimento a Cristo e alle verità della fede e al tempo stesso abbastanza aperto e ramificato da poter intercettare la reale situazione della cultura e della società italiana. In quella occasione il Card. Ruini ricordava il criterio fondamentale che deve reggere l'edificazione del progetto culturale già chiaramente indicato dal Concilio Vaticano II: da un lato la centralità del Cristo principio e fine della creazione e della storia e dall'altro la legittima autonomia delle realtà terrene. Il discorso è stato ripreso dalla XL Assemblea Generale della CEI (Roma 22/26 maggio 1995) e, in forma più impegnativa, dal terzo Convegno ecclesiale di Palermo (Palermo 20/24 novembre 1995) i cui risultati sono confluiti nella Nota pastorale "Con il dono della carità dentro la storia" approvata dall'Assemblea generale della CEI (26 maggio 1996). Nella Nota pastorale largo spazio veniva dedicato al Progetto culturale. "Da sempre la pastorale ha una valenza culturale, perché la fede stessa ha un legame vitale con le sue espressioni culturali. Ora però è necessario assumere con maggiore consapevolezza il rapporto fede e cultura. Rendere più vigile e consapevole questa attenzione è l'obiettivo generale del progetto culturale" (n. 25).

Per meglio definire le linee di fondo del Progetto la CEI ha organizzato tre seminari: "Chiesa e cattolicesimo in Italia dopo il Concilio" (Roma 19/20 settembre 1996); "La comunicazione sociale oggi, le sue prospettive e l'impegno della Chiesa" (Roma 26/27 settembre 1996); "Antropologia cristiana e culture contemporanee" (Roma 2/3 ottobre 1996). I risultati di questi seminari sono confluiti nella XLII Assemblea straordinaria della CEI (Collevalenza 11/14 novembre 1996) e finalmente nel "Progetto culturale orientato in senso cristiano. La Prima proposta di lavoro" pubblicato dalla Presidenza della CEI il 28 gennaio 1997. Il documento è stato presentato e commentato su varie riviste.[10]

Secondo la proposta del Progetto culturale (n. 7) è stato subito costituito il "Servizio nazionale per il progetto culturale"[11] che ha organizzato il primo FORUM svoltosi a Roma dal 24 al 25 ottobre 1997, al quale hanno partecipato il Card. C. Ruini Presidente della CEI,[12] Mons. E. Antonelli segretario, una trentina di Vescovi e un centinaio di intellettuali cattolici.[13]

Contenuto del Progetto culturale

Nel documento della CEI sono confluite le varie istanze che sono state formulate nel trentennio sopra ricordato. Si tratta di un documento di poche pagine e di una "prima" proposta sulla quale sarà necessario riflettere per elaborare successive proposte. È particolarmente importante prendere in esame il n. 2 dove si parla dell'identità e finalità del Progetto culturale.

È "un progetto teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale rapporto qualificato dei cattolici nella vita del Paese". Premesso che il termine "cultura" viene inteso nel senso più ampio e "antropologico", che abbraccia non solo le idee ma il vissuto quotidiano emergono due finalità.[14]

La prima è "l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede".

La seconda è "l'apporto dei cattolici alla vita del paese".

Due finalità interdipendenti e inseparabili, che in concreto fanno parte di un unico processo, nel quale tuttavia è senza dubbio primaria la prima.

Essendo coinvolta tutta la comunità cristiana sono previsti due livelli di intervento: quello "critico" nel quale dovranno impegnarsi gli studiosi, i teologi, le facoltà, le istituzioni teologiche "in ordine alla chiarificazione dei nodi del rapporto tra fede e le culture del nostro

p. Agostino Selva

tempo". Vengono anche proposti alcuni temi:
A) Domande di significato:
(il problema della verità; il rapporto tra pluralismo e libertà; pensare la fede oggi; singolarità del cristianesimo e del dialogo interreligioso; le radici cristiane dei valori della nostra civiltà ecc.).
B) Persona e società:
(dignità e intangibilità della vita umana; centralità della famiglia; l'educazione oggi; le istituzioni, la partecipazione alla vita civile e politica ecc..).
C) Linguaggi:
(modo di comunicare attraverso il corpo, il segno, la parola; l'arte di ieri e di oggi; la comunicazione multimediale ecc).
D) Economia e umanesimo:
(lo sviluppo economico; la solidarietà e la salvaguardia del creato; globalizzazione della comunicazione ecc..).
E) Ricerca scientifica:
(le scienze, le tecnologie e l'unità del sapere ecc.).
Ma vi sono altre aree di ricerca quali: il rapporto Chiesa e mondo o quella dell' evangelizzazione e possono proporsi temi emergenti che vanno individuati nelle situazioni locali, problemi ai quali occorre dare risposte evangelicamente illuminate.

Trattandosi di un progetto "orientato in senso cristiano" questi temi vanno considerati con riferimento alla persona di Gesù Cristo e all'immagine cristiana dell'uomo che da lui deriva.
Ha ricordato il Papa a Palermo: "Il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio".[15]
E l'accesso al mistero di Dio ci viene offerto nella persona del Figlio di Dio fatto uomo.
È Gesù Cristo la Verità di Dio e dell'uomo.
Il secondo livello è di carattere pastorale e impegna i vescovi, i presbiteri, operatori pastorali in genere, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti, i centri culturali. Questi ultimi "dovranno promuovere iniziative per dare impulso alla socializzazione tra gli uomini di cultura del territorio, per offrire momenti di conoscenza e dibattito sui temi che si vorrà di volta in volta privilegiare.." (n° 5).
Questa attività "dovrebbe trovare appoggio nelle riviste di cultura cattoliche, o in espressioni similari".
Si è parlato della seconda finalità del Progetto: "l'apporto dei cattolici alla vita del Paese" vede naturalmente impegnati in modo particolare i laici nella vita famigliare, nella presenza quotidiana negli ambienti di lavoro, nella professione, nei luoghi della sofferenza

e del tempo libero. In modo particolare gli uomini di cultura e di scienza, i cultori dell'arte, gli addetti alla comunicazione sociale.
In una parola: "Da più parti nella società italiana si chiede il contributo della comunità ecclesiale circa i grandi interrogativi dell'esistenza e per il rinnovamento etico della convivenza civile" (n°4).
Il Progetto non è riservato ai cattolici, anzi "è opportuno aprire spazi di dialogo e di collaborazione con persone e istituzioni che operano nell'ambito della cultura in primo luogo ai fratelli cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali che condividono il riferimento di fede al Cristo... ed è aperto a tutti coloro ai quali sta a cuore il significato dell'esperienza umana e la ricostruzione del tessuto della comunità civile" ib.
È evidente che tale impegno suppone un enorme lavoro capillare per rendere le comunità più consapevoli di quanto già esiste e opera in tale orizzonte.
Una osservazione finale: il Card. Ruini nei suoi vari interventi ha escluso l'idea che la Chiesa intenda con questo Progetto riprendere quel potere che si è dissolto nella crisi della secolarizzazione: l'intento è di offrire all'uomo del nostro tempo quel "seme di vita inesauribile" che è il Vangelo il quale deve affondare nel terreno per dare frutto.

Il Progetto culturale e la programmazione della Provincia

Abbiamo parlato all'inizio di questo Progetto come di una proposta che è perfettamente in linea con il nostro carisma e deve di conseguenza impegnarci a fondo. Prima di richiamare la situazione culturale della nostra provincia è bene ricordare come ha risposto il nostro Ordine alle sollecitazioni provenienti dal Concilio.
E dobbiamo dire che la risposta è stata positiva. Ci permettiamo di rimandare alla nostra relazione tenuta durante un breve corso di aggiornamento svoltosi a Bologna (giugno 1994) e pubblicata per intero sulla Stella di S. Domenico[9]. Il tema "Inculturazione della fede negli ultimi Capitoli Generali" è strettamente legato a quello proposto dal Progetto culturale. Rivediamo brevemente le varie tappe degli interventi. Alle sollecitazioni del Concilio per la revisione e il rinnovamento della vita religiosa, l'Ordine ha risposto innanzi tutto con il Capitolo Generale svoltosi a River Forest (Chicago 1968). In quel capitolo il Maestro Generale A. Fernandez ha ribadito l'idea: *missione specifica* dell'Ordine è la predicazione, con particolare attenzione al pro-

padre Agostino Selva op

blema dell'inculturazione: "I frati imparino a conoscere lo Spirito che opera in mezzo al Popolo di Dio e a scoprire i tesori nascosti nelle varie culture; essi infatti ci manifestano più pienamente la stessa natura umana e aprono nuove vie alla verità"[17].

E viene citato il testo della *Gaudium et Spes* 44 "e tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione".

Si è detto che la *magna charta* resta l'Esortazione apostolica di Paolo VI° *Evangelii nuntiandi* (1975). Il messaggio di Paolo VI venne recepito dal Capitolo Generale di Quezon City (1977) nel quale vennero stabilite le "priorità" nella predicazione (QC 15.5). Su questo tema è ritornato il Capitolo di Walberberg (1980, Wb 17, B2), mentre a Roma (1983, 200) si è sentita la necessità di raccomandare lo studio finalizzato alla predicazione.

La riflessione intensa di quegli anni ha spinto il Rev.mo Maestro P. D. Byrne a scrivere la Lettera "La sfida dell'evangelizazzione oggi" (1988)[18] con precisi rimandi alla EN di Paolo VI e con un capitolo dedicato al problema dell'inculturazione.

Il frutto di questa Lettera lo si ritrova nel Capitolo di Oakland (1989) in cui si parla dell'evangelizzazione delle culture (Oak, 79 e 83) e nel Capitolo del Messico (1992) nel quale si parla espressamente di inculturazione (Mx 62/65).

Queste direttive generali sul problema dell'inculturazione che è la base su cui si muove il progetto culturale della CEI, sono state recepite nei nostri capitoli provinciali.

Mi limito ai CC PP del 1992 e del 1995.

Nella presentazione degli Atti 1992/93 a proposito della programmazione il P. Provinciale P. Ambrosini faceva presente che "il Capitolo è partito dal presupposto di dover primariamente tener contro delle esigenze dell'Ordine (carisma) e delle istanze pastorali del nostro tempo e dalla constatazione che le due realtà convergono nel progetto di nuova evangelizzazione voluto dalla Chiesa per il 2000"[19].

In Atti 2 si sottolinea opportunamente che "la situazione attuale della Chiesa e del mondo in cui viviamo presenta una congiuntura straordinariamente stimolante e favorevole all'impegno di ciò che è più tipicamente domenicano: evangelizzazione e predicazione dottrinale-sapienziale". Di qui la necessità di evitare "dispersioni in attività marginali, personalistiche o troppo generiche" (Atti 1).

Come conseguenza è stata data in questi anni maggiore incisività al programma di formazione permanente sia nei principali con-

venti che a livello provincializio. Il grande evento che ha caratterizzato il 1996 e cioè la fusione delle due Province: Utriusque Lombardiæ e San Pietro Martire e la costituzione dell'unica Provincia "San Domenico in Italia" consente di analizzare meglio la "realtà culturale"[20] della nostra Provincia. Essa ha una discreta consistenza sia a livello di ricerca critica che a livello di apostolato culturale.

Dopo aver presentato il "Progetto culturale della CEI" e preso atto che tale progetto non può essere ignorato e non può non coinvolgerci, ci sembra di poter concludere che ci trova sufficientemente preparati e in parte già operativi.

Si tratterà di recepire prontamente l'istanza che ci viene da questo Progetto per impegnarci nell'attuazione di quanto ci viene raccomandato dagli Atti dei nostri Capitoli e studiare meglio la nostra Programmazione.

Si tratterà di approfondire lo studio e la ricerca in campo teologico e filosofico per poter realizzare l'atteso dialogo con le altre espressioni culturali, di potenziare e qualificare l'attività dei nostri centri culturali e migliorare il livello della nostra predicazione.

Note

1 - Bibliografia essenziale: I° testi : "Progetto culturale orientato in senso cristiano" a cura della Presidenza della CEI, EP, n. 265 della collana Magistero; III Convegno Ecclesiale, Palermo 20-24 nov. 1995: Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia, Testi fondamentali del Convegno e Nota pastorale dei Vescovi (soprattutto il n. 25), LEV, 1996; II° - sull 'iter: "Un nuovo progetto cuturale per una nuova società in Italia" editoriale, La Civiltà Cattolica, 146(1995), I, 213-225, q. 3471; P. SEQUERI, "Verso il Convegno di Palermo e oltre", in "Teologia", 20 (1995), pp. 107-116; G. ANGELINI, "Progetto culturale". Il senso pertinente di una formula ambigua, in "Teologia", 20-1995), pp. 211-222; ID., "Ancora sul progetto culturale e sul bisogno di teologia", in "Teologia" 21-1996), pp.131-140; C. RUINI, "Per un Progetto Culturale orientato in senso cristiano", con testi di Giovanni Paolo II - Carlo Maria Martini - Franco Garelli, Piemme 1996, con una utile Nota bibliografica nella quale sono elencati i testi della CEI e del Convegno di Palermo relativi al Progetto e altri contributi di studio e dibattito; F. LAMBIASI, "Il progetto culturale della Chiesa italiana: coordinate, obbiettivi e strumenti", La Rivista del Clero Italiano, LXXVIII, n. 1 gennaio 1997, pp-5-29 (Riproduce la relazione completa all' Assemblea CEI, Collevalenza 11-14 nov. 1996); G. BRUNELLI, "La scelta culturale", il Regno, anno XLI 22, n. 783, 15 dic. 1996. Il Documento è stato presentato dal Card.RUINI: Il Regno, n. 784, 1 genn. 1997; III° Commenti: E. CORRADI, "La missione culturale della Chiesa", La Rivista del Clero, n.2 febbraio 1997 pp. 142-151; F. RIVA, Dopo Palermo, note su un convegno dell'Istituto Maritain nella prospettiva del Progetto culturale, Rivista del Clero, LXXVIII, n.3 Marzo 1997, pp. 228-232; "Progetto culturale: due scommesse" intervista di G. Brunet a Mons. Giuseppe Betori, Settimana, del 20-27 luglio 1997, 28-29; B.SORGE, Il "Progetto culturale" della Chiesa italiana, Aggiornamenti Sociali, n. 9-10, sett.-ott. 1997, pp. 621-636 e ampia bibliografia.

2 - PAOLO VI, Evangelii nuntiandi, .8 dic. 1975

3 - GIOVANNI PAOLO II°, 7 dic.1990, 33d.

4 - Discorso al MEIC, 16 gennaio 1982.

5 - Discorso al Convegno ecclesiale di Loreto, 11 aprile 1985, n. 7.

6 - Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo, 23 novembre 1995, n.3.

7 - Enc. CEI, 3, 1980-85, Nota Pastorale n. 17.

8 - B. SORGE, Il "Progetto culturale della Chiesa Italiana", in Aggiornamenti sociali, 9-10/97, pp. 621-636

9 - C. RUINI, La prima proposta del progetto culturale, in ID.,

padre Agostino Selva op

Per un progetto culturale, Piemme 1996, pp. 23-30.

10-Vedi nota 1.

11-Questa nuova struttura è diretta da E. Bonini, organizzata da V. Sozzi e la segreteria di E. Goldin. Consulenti sono tre teologi: G. Ambrosio (Vercelli), C. Nani (Caltanisetta), A. Staglianò (Crotone). Due i collaboratori: D. Scordamaglia, R. Presilla (vedi: Regno-Attualità, 20/97, p. 580). Fra i compiti la documentazione e il coordinamento con i vari enti impegnati nella cultura. Sono stati finora recensiti 584 centri culturali dei quali 196 hanno risposto all'invito per partecipare al Forum di Roma.

12-L'ampia relazione del Card. C. RUINI è stata pubblicata sull'Osservatore Romano, Sabato 25 ottobre 1997, p. 8.

13-E. FRANCHINI, Il posssibile progetto culturale, 140 esperti al Forum della Cei, Settimana, n. 39 2 novembre 1997, p. 3; L. PREZZI, CEI - FORUM CULTURALE,"Contenitore per un' identità" in il Regno-attualità 20/97, pp. 589-591, con ampia bibliografia degli interventi pubblicati sul Regno.

14 -Si rimanda alla definizione data da Giovanni Paolo II° per cui "cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo" Discorso all'Unesco del 2 giugno 1980, 7. In tala senso essa mira alla realizzazione dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

15 -Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno di Palermo (23 nov. 1995), n. 4.

16 -P. A. SELVA, Inculturazione della fede negli ultimi capitoli generali: Okland (1998) e Messico (1992), Stella di San Domenico, 5, novembre-dicembre 1994, pp. 286-296; 1, gennaio-febbraio 1995, pp. 19-26.

17 -"Fratres sciant agnoscere Spiritum in medio populi dei operatem et discernere thesaurus in variis culturae humanae formis absconditos, quibus ipsius hominis natura plenius manifestatur novae viae ad veritatem aperiuntur" LCO, 1968, 98, IV.

18 -I.D.I. ottobre 1988, pp. 114-123.

19 -Capitolo Provinciale 1992/93, p. 6.

20 -Una completa analisi di questa "realtà culturale" la si ricava facilmente leggendo negli Atti 1996 i capitoli relativi alla formazione istituzionale e permanente, allo studio, ai centri di studio e ai centri culturali, alle attività culturali, alla pastorale giovanile, alle attività culturali, alla pastorale giovanile, alle Edizioni Studio Domenicano, alle riviste, alle biblioteche. Ed è anche utile prendere coscienza delle attività svolte nei nostri conventi attraverso la lettura di *Comunitner* che ci dà puntuali informazioni. Ed è raccomandabile inviare sia pur brevi relazioni su quanto viene realizzato.

L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica

padre Giacomo Grasso op

Una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana di rilevante interesse

La nostra religiosa Provincia, con tutte le altre Province italiane, ha molte mirabili chiese conventuali. Non è qui il caso di enumerarle tutte. Bastino ad esempio San Domenico a Bologna, i Santi Giovanni e Paolo a Venezia, Santa Maria delle Grazie a Milano, Santa Maria di Castello a Genova, Santa Maria Madre delle Misericordie a Taggia, San Domenico a Chieri.

Son tutte chiese che lungo i secoli si sono via via arricchite di grandi espressioni artistiche, tante volte volute per rendere il culto più adatto alla liturgia nei suoi mutamenti, e la predicazione piu comunicativa. Tante hanno vissuto radicali cambiamenti dopo il Concilio di Trento, in seguito alle indicazioni di vescovi particolarmente attenti alla riforma cattolica (o controriforma) e dei visitatori apostolici. Così a Genova tutta la parte dell'antico presbiterio e dell'abside è stata mutata e oggi al suo posto si eleva una luminosa e splendida architettura manierista.

Son chiese, però, che hanno bisogno di adeguamenti se vogliono essere adatte alla riforma liturgica predisposta dalla Costituzione Conciliare (1963) e dai tanti successivi documenti di attuazione. È vero che in tutte si è provveduto a che la mensa o altare sia rivolto al popolo, ma non basta.

È quanto affermano con molta chiarezza i vescovi italiani in una Nota pastorale del 31 maggio 1996 che qui ci si permette di presentare sommariamente sulla base di una duplice convinzione. Pur essendo il documento di non piccola importanza anche questo è un documento di non immediata recezione. Occorre riproporlo all'attenzione. Di più. **Dominicus** raggiunge tutta la Famiglia Domenicana. Le cappelle delle case religiose femminili, le chiese parrocchiali dei confratelli e consorelle del Laicato Domenicano hanno anch'esse spesso bisogno di adeguamento. Non sempre suore e laici hanno a portata di mano i documenti della C.E.I.

L'adeguamento non si accontenta dunque della sistemazione della mensa o altare. Ne è interessato l'intero presbiterio e in un certo senso l'intera chiesa. La Nota pastorale fa riferimento all'insieme della chiesa. Se questa è parrocchiale non ci si puo dimenticare, ad esempio, di un luogo così importante e significativo com'è il battistero o, almeno, il fonte battesimale. Poi c'è la penitenzeria, e tanto altro, come il documento fa capire.

Per le chiese antiche, e tra le nostre chiese quelle antiche sono le piu numerose, gli interventi di adeguamento non si presentano mai facili. Esse sono state edificate quando

padre Giacomo Grasso op

nella Chiesa si faceva riferimento a "*duo genera christianorum: clerici et laici*". Ci sono, affermava il Decreto del Maestro Graziano, due generi di cristiani, i chierici e i laici. I primi avevano un ruolo partecipante nella liturgia (sono " *i buoi che trebbiano*" scriveva san Gregorio Magno). I secondi erano presenti, nulla più (sono "le asine che pascolano" per usare sempre l'espressione del grande Papa). Di qui, in seguito, le espressioni del tipo "*prender messa*", "*sentir messa*". Ci sono stati poi tanti interventi. Famiglie e corporazioni hanno contribuito al sostentamento dei Conventi facendosi costruire cappelle ed altari ma oggi la presenza di cappelle e altari non facilita le cose. La teologia post-tridentina ha accentuato l'attenzione alla presenza eucaristica e gli altar maggiori sono diventati trionfi nell'espressione barocca. Anche se ormai aperti alla visibilità del fedeli, lo svolgimento dell'azione liturgica era diverso da quel che si chiede oggi. L'apparato iconografico, spesso opera di grandi maestri della pittura e della scultura ha ben raramente (forse si può dire: mai) una sua unità iconologica.

Tutto questo rende già da parte sua difficile (non impossibile!) un decoroso adeguamento. C'è, però, di più. Questo di più è rappresentato dalla legislazione italiana a proposito di Beni Culturali e dalla corrente "filosofia del restauro". Esiste una buona legge (è la 1089 del 1939 che riassume Leggi e Regolamenti precedenti) che tutela tutte le "cose" di interesse artistico, storico, ecc. di proprietà di Enti civili ed ecclesiastici che abbiano piu di cinquanta anni.

Qualsiasi intervento su "cose" di questo tipo, immobili o mobili, chiede l'autorizzazione di almeno una delle tre Soprintendenze (Beni Archeologici, Ambientali e Architettonici, Artistico-Storici).

Qualsiasi intervento vuol dire veramente tutto: dal restauro di un arredo tessile, all'inviarlo ad una mostra, allo spostarlo da un Convento ad un altro, ecc.

Quanto alla corrente "filosofia del restauro" essa non è certo monolitica, ma in genere si appoggia molto alla "Carta di Venezia" che bada forse eccessivamente a letture filologiche tese soprattutto al "salvare tutto, senza mutare o aggiungere nulla". Qui e là ci sono segnali che qualcosa sta mutando ma, nell'insieme, le citate Soprintendenze sono legate a questa "Carta".

È poi indispensabile l'autorizzazione della Sezione Arte, o Commissione di Arte Sacra, della Diocesi, trattandosi di adeguamenti relativi alla celebrazione della liturgia.

Dunque le difficoltà non mancano e la Nota pastorale della C.E.I. ne è ben conscia. L'importanza, però, di quanto è in gioco deve spingere a superarle. Ne va, affermano i vescovi, della "Fedeltà al Concilio". La Nota pastorale intitola proprio così l'introduzione: "L'adeguamento delle chiese, segno di fedeltà al Concilio" (Adeguamento delle chiese..., n. 1. D'ora in poi AdC). Sempre nei numeri introduttivi si afferma che si tratta di "un problema da affrontare con sapienza liturgica e progettuale" (AdC, 5), senza dimenticare né altri documenti C.E.I., né i nuovi rituali (cfr. AdC, 9).

Tra gli altri documenti C.E.I. quello del 1993 sulla progettazione di nuove chiese è quello del 1992 sui Beni culturali della Chiesa in Italia. Sono facilmente ritrovabili nella rivista *Chiesa oggi. Architettura e comunicazione*, 22 (1996).

La Rivista citata da pag. 33 a pag. 99 riporta alcuni articoli di presentazione della Nota, la Nota con un commento parallelo, tutti i testi per esteso cui la Nota rimanda e i due documenti C.E.I. di cui si è scritto e in più quello del 1974 sulla tutela e conservazione del patrimonio artistico della Chiesa in Italia. Una piccola summa sui temi della Nota di cui si scrive qui.

Un primo capitolo è dedicato alle chiese, alla loro storia, al loro ruolo liturgico. È qui che si insiste sulla chiesa come "architettura per la liturgia" (AdC, 12) e sulla chiesa come architettura che è "icona" (AdC, 13). Nel secondo capitolo che tratta propriamente dell'adeguamento degli spazi celebrativi (AdC, 14-44) si insiste inizialmente sulla "globalita del progetto". Ne va da sé, ovviamente, che la committenza, per lo più il Convento nei nostri casi, o la Parrocchia, non può improvvisarsi progettista. Se talora questo è avvenuto, i risultati lo testimoniano. Occorre rivolgersi ad un architetto o ad un ingegnere civile disposto a lavorare con cura. Occorre stare attenti a chi si mette facilmente a disposizione gratuitamente. Il suo potrà essere ottimo servizio a livello di consulenza, come avviene in buone Sezioni o Commissioni d'Arte Sacra Diocesane. Il progetto chiede molto lavoro e dunque un progetto esecutivo va remunerato secondo le norme degli Ordini professionali.

Progetto globale non vuol dire procedere subito al tutto. Vuol dire muoversi con un piano che preveda il tutto, anche se la realizzazione sarà poi differita nei tempi, talora lunghi. Ormai, dopo anni di sperimentazione, la committenza si è fatta un'idea generale. Il confronto col teologo, col liturgista, col pastorali-

padre Giacomo Grasso op

sta, sarà ancora indispensabile ma punteggiato di confronti con quanto si è vissuto da circa trent'anni.

Molti i "luoghi" da esaminare. Dall'aula per l'assemblea, ai percorsi processionali, all'insieme del presbiterio e in esso la mensa o altare, la sede, l'ambone. Dal battistero e/o fonte battesimale alla penitenzeria, a tanti altri elementi che la Nota ricorda. Tutti vanno - quanto all'adeguamento - progettati globalmente. Nessuna pretesa di totalità, certo. Ma globalità è altro. È vedere un insieme in maniera unitaria.

Il terzo capitolo che è anche l'ultimo considera l'elaborazione del progetto di adeguamento. Tra i diversi punti sembra di spicco quello riguardante la committenza (AdC, 45). Si e già detto: nel nostro caso per lo più il Convento. E quello che si riferisce ai consulenti (AdC, 48). Primi, tra questi, i "teologi". Seguono i liturgisti, gli storici dell'arte e dell'architettura. L'aver citato i teologi è motivo sul quale noi Domenicani dovremmo riflettere positivamente. Già il Vaticano II, in *Optatam totius*, offrendo un metodo di studi teologici affermava che agli studi storici e antropologico/filosofici si deve aggiungere la riflessione teologica, *Thoma magistro*. Il documento successivo al Convegno ecclesiale di Palermo nomina esplicitamente, dopo i vescovi, i teologi. La Nota, nel suo ambito fa lo stesso, quasi a segnalare che gli studi storici sono importanti ma hanno bisogno di un fondamento. In questo campo è la teologia, quella fondamentale e quella sacramentaria, a offrirlo. Senza dimenticare l'ecclesiologia. Del resto san Tommaso, nella *Summa theologiae*, inizia a parlare dei sacramenti dicendo che sono "*sacramenta ecclesiae*" (cfr. III, 60, Prolog.).

Tra le nostre chiese c'è almeno un Santuario. Ma tutte le chiese conventuali, per lo stile stesso del nostro Ordine, svolgono un ruolo testimoniante. Nessuna sciatteria dovrebbe essere permessa e le memorie antiche, anche se da "adeguare" possono esserne prova.

Se qualche adeguamento è gia stato compiuto se ne può esser lieti, ma la Nota puo essere comunque e per tutti uno stimolo.

Con Girolamo Savonarola lungo la strada della vita

padre Innocenzo Venchi op

Simpatico lo ritengo e idoneo il progetto della Redazione di dar corso alla nuova rivista domenicana interpellando Fra Girolamo Savonarola all'inizio del 1998 quinto centenario della sua morte. Questo frate al bene ardente e dalla voce possente, senza compromessi e titubanze, tacciato di ribellione e addirittura di eresia, fu invece costantemente obbediente e docile alla parola di Dio, che predicò con lo spirito e la forza del profeta Elia, a Brescia e in molti altri luoghi della Lombardia - disse - come Brescia, Modena, Piacenza, Mantova, giungendo fino a Genova. E, soprattutto, per otto anni a Firenze, città del suo cuore, della sua adozione, della sua immolazione. Il suo fu un itinerario professionale coerente tra vita e pensiero, che si delinea per noi come un tracciato di vita spirituale: perché Savonarola fu prima di tutto e sopra ogni altro aspetto un autore spirituale. La sua vita interiore, comunicante con la grazia dello Spirito Santo, è la fonte e la spiegazione del suo agire di oratore, di profeta, di riformatore, di politico, di testimone del regno di Dio in Cristo, suo Figlio e Re. Disse in un sermone di Pentecoste: "Chi è nato di spirito, agevolmente conosce al favellare chi è veramente spirituale e chi no. Questo massimamente si vede nei predicatori. Se tu vuoi conoscere quelli che parlano con spirito, e quelli che parlano senza di esso, guarda al frutto".

Ritratto di fra Girolamo Savonarola. Museo di San Marco - Firenze

Un frutto del suo parlare sono gli scritti, in gran copia divulgati già lui vivente, eloquenti di spirito cristiano e formatori di cristiani. Essi sono a noi compagni con moltissime pubblicazioni, massimamente con l'edizione Nazionale di "Opera omnia" in 28 volumi (Belardetti editore, 1955-1998). E con essi l'autore è a noi vicino: angelo, guida, conforto dei nostri passi.

Il suo *curriculum* di scrittore, e quindi di nostro maestro, incomincia dall'età di 18-20 an-

padre Innocenzo Venchi op

ni, quando era studente di arti liberali e di medicina nella sua Ferrara. E prese il via con poesie sacre, di stile ispirato all'elegantissimo Petrarca, ma stilate con la penna bagnata nelle lacrime commiseranti la "*ruina Mundi*" e la "*ruina Ecclesiae*". Vi è qui l'embrione di Fra Girolamo deploratore dei mali e ispiratore di riforme. Di conseguenza, a 23 anni, facendosi domenicano, scrive al padre Niccolò invitandolo a ringraziare "Messer lesù, che si era digniato di farlo suo militante cavaliero". In uno scaffale della casa paterna aveva lasciato, redatta in pochi fogli, la sua prima operetta spirituale, che altri chiamarono "*de contemptu mundi*" risalendo ai titoli analoghi del Petrarca e di S. Ambrogio.

Girolamo si trovava dunque sulla via libera della "verità che fa liberi", perché Dio provvidente aveva esaudito quella sua "orazione piccolina che faceva continuamente, con grandissima devozione dicendo: Mostrami la tua strada sulla quale cammini, perché a te ho innalzato l'anima mia". Preghiera del salmo 142.

Dal 1490 risiede definitivamente a Firenze, città di splendori rinascimentali e di opulenza medicea; e alla fine di quell'anno lo spirituale, il sacerdote, si manifesta nitido nei "Sermoni sulla I Lettera di S. Giovanni". Lettera che, commenta il P. Armando F. Verde, O.P., gli offriva l'occasione per impostare e sviluppare un discorso organico sulla conoscenza sperimentale di Gesù: tanto che questi Sermoni si potrebbero chiamare il libro di Gesù". Ed è in effetti nel successivo "Trattato dell'amore di Gesù" (1492) dove - a giudizio del P. Tito S. Centi, O.P. - "tocca i vertici della mistica cristiana". "L'amore di Gesù- scrive Savonarola - è più soave di tutti i piaceri mondani e grande è il premio riservato a coloro che lo amano con tutto il cuore sino alla morte". Perciò, da maestro esperto, insegna "come si acquista l'amore del dolce Gesù e come conservare l'acquisito amore" (cc. 2-5).

Priore di San Marco per i confratelli, predicatore di S. Maria del Fiore per i cittadini, pedagogo di vita cristiana per tutti. Nel "Trattato sull'umiltà" rivolto a una donna sposata, Fra Girolamo, ben noto all'opinione pubblica descrive con fine psicologia l'orgoglio e i suoi lacci. Nell'altro "sulla preghiera" indirizzato alla nobildonna Maria Angela Sforza, parla a cuore a cuore di cosa sia il fervore dell'orante. Quattro sono i commenti nella "Esposizione del Pater noster": lettura, meditazione, orazione, contemplazione. Con i religiosi si intrattiene sulla vita consacrata, con le vedove sulla loro condizione socio-cristiana.

Con Girolamo Savonarola lungo la strada della vita

Gemma delle gemme per qualità ed estensione è l'opera che ha per oggetto "La semplicità della vita cristiana" data alle stampe in latino e italiano nel 1496. Divisa in cinque libri, considera la bontà della vita secondo il vangelo, eccellente fra tutte; la semplicità del cuore e quella esteriore; la rinuncia ai beni superflui; la beatitudine di chi vive secondo Cristo. Semplicità interiore non è quella del semplicione, ma è la dote morale contraria alla doppiezza di stampo ipocrita. Significa coerenza tra pensiero e azione, scienza e coscienza; la semplicità della colomba, per nulla scevra di prudenza. Semplicità intima è soprattutto dono della grazia santificante, che avvicina il più possibile a Dio, l'essere semplicissimo e perciò bellissimo. È il candore di Cristo, Dio umanato, riflesso nell'uomo figlio adottivo di Dio.

Semplicità esteriore importa il distacco dal complesso delle cose del mondo, ma con quella moderazione consigliata dalle diverse condizioni sociali nella comunità ecclesiastica e civile. Importa anche disponibilità a donare il superfluo relativo allo stato di ciascuno. La semplicità interiore non è circoscritta da limiti, quella esteriore è marcata dalla prudenza e dalla giustizia. L'una e l'altra dalla carità. Quanto equilibrio in chi viene spesso tacciato di esagerato, incomprensivo, di aver voluto trasformare Firenze in un monastero: un "ayatollah fondamentalista" (Times, maggio 1996).

La semplicità della vita cristiana è già beatitudine parziale in Dio: perché facile a conseguirsi con la preghiera, con lo studio della Scrittura, con i sacramenti dell'eucaristia e della penitenza. Ottimismo spirituale perciò, sentito, prima che descritto, da un uomo spesso bollato di estremo rigorismo.

Le pagine di Savonarola sulla semplicità della vita cristiana, da tutti assequibile, sono un pre-commento alla dottrina del Concilio Vaticano II sulla vocazione universale alla santità (*Lumen gentium*, n. 5). Sono la dimostrazione autentica della sua persona: "grande anima, grande cittadino, scrittore grande" secondo la definizione di S. Caterina da Siena data da Niccolò Tommaseo.

Il frate, presago di venir tradito e condannato al patibolo, afferma che "la contemplazione di Cristo crocifisso rappresenta al vivo la benevolenza di Dio verso di noi. Dunque, all'anima che lo contempla vengono offerte le più grandi consolazioni".

L'altro suo capolavoro "Il trionfo della Croce" è appunto l'esaltazione della dottrina evangelica, verità che sorpassa tutte le altre senza ti-

padre Innocenzo Venchi op

more di smentita. Dalla croce Cristo regna e insegna.
L'ultimo scritto di carattere pubblico (marzo 1498) fu il "Trattato sul reggimento della città di Firenze" nel quale, al di fuori di ogni teocratismo ignorantemente imputatogli, espone principi di governo ispirati al Vangelo.
Ma l'ultimo scritto privato, sublime, patetico, lo redasse con le mani torturate e l'animo dolorante, durante la prigionia nell'alberghettino, stanzetta ubicata a metà dell'alta torre di Palazzo Vecchio. È il commento al salmo "Miserere". Non lo si può descrivere, né riassumere: bisogna leggerlo e meditarlo e così apprezzarlo, come fece il Cardinale Carlo Journet, in una pubblicazione del testo. Solo un santo può essere all'altezza di pensieri tanto elevati, scrutatori della propria miseria e della misericordia di Dio. Lo definirei il testamento spirituale di "un peccatore" per tutti i peccatori.
L'ultima sua preghiera, non scritta ma riportata, proruppe dalle sue labbra non inceppate dai ceppi né inchiodate dai ferri, al momento di ricevere il santo Viatico prima di intraprendere il cammino della forca. Avuta la sacra Ostia tra le mani e tenutola alquanto, così pregò:" Signore, io so che tu sei quel vero Dio creatore del mondo e dell'umana natura. Io so che tu sei quella Trinità perfetta, indivisibile e inseparabile, distinta in tre Persone: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Io so che tu sei quel Verbo eterno che discendesti di cielo in terra nel ventre di Maria Vergine, salisti sul legno della croce a spargere il tuo prezioso sangue per noi miseri peccatori. Io ti prego, Signor mio, io ti prego salute mia, io ti prego consolator mio, che tanto sangue prezioso per me non sia sparso invano, ma sia in remissione di tutti i miei peccati: dei quali io ti chiedo perdonanza dal dì che ricevetti l'acqua del santo battesimo insino a questo punto; e dicono a te Signore, mia colpa così chiedo perdono in quello in cui ho offeso questa città e tutto questo popolo, di cose spirituali e temporali, e così di ogni altra cosa che io per me non conoscessi aver errato. E umilmente a tutte quelle persone che sono qui circostanti chiedo perdonanza; e preghino Dio per me che mi faccia forte in sull'ultimo fine e che il nemico non abbia possanza sopra di me. Amen".
Il 23 maggio 1498 il patibolo divenne il suo più alto pulpito, la forca la sua più veritiera croce. A questo predicatore eloquente, a questo scrittore divinamente illuminato, a lui che, discepolo di Cristo, pagò tutto con tutto e solo il suo sangue, diciamo che ci accompagni nella via da percorrere.

Jacopo da Varagine

Gabriella Airaldi

Per il VII centenario della morte del beato Giacomo da Varazze

Quest'anno, 1998, si compiono sette secoli dalla santa morte del beato Jacopo da Varagine, domenicano, storico e teologo, arcivescovo di Genova.

Offriamo ai lettori alcune pagine tratte da un interessante lavoro di Gabriella Airaldi. L'autrice, professore ordinario alla Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, è una nota medievista. Al nostro beato ha dedicato un saggio dal titolo "Jacopo da Varagine tra santi e mercanti" (Milano, Camunia editrice, 1988). È un'opera, come si dice, divulgativa, cioè di facile lettura, senza apparato scientifico. Ma è opera rigorosa. Soprattutto è opera dalla quale bene emerge la figura di fra Jacopo, tutto dedito all'azione apostolica in un momento molto difficile per l'Europa, l'Ordine e la Chiesa.

Un grazie all'Autrice e l'invito ai nostri lettori di cercare il libro (non lo si trova facilmente) che è di utilissima lettura.

Quanto pubblichiamo riguarda venticinque densi anni della vita di Jacopo al servizio della nostra Provincia e dell'Ordine.

- Il 5 giugno del 1267 a Bologna 500 frati predicatori convenuti per il Capitolo Generale dell'Ordine Domenicano assistono alla traslazione delle spoglie di San Domenico.

Tra i presenti Tommaso d'Aquino, «diffinitor» (delegato) per la provincia romana e Jacopo che, in tale occasione, viene eletto priore della provincia lombarda. Tra le tante province domenicane (che vanno dalla Scandinavia alla Provenza, dalla

Il Beato Jacopo da Varagine.
Varazze, Chiesa di S. Domenico - tavola centrale del polittico attribuito a Simone da Pavia (sec. XV)

Gabriella Airaldi

Polonia alla Dacia), quella lombarda è una delle più antiche. Fondata su un'area vastissima (che circoscrive un territorio che va dal Piemonte alla Venezia Giulia, dalla Lombardia alla Liguria e dall'Emilia alle Marche e ruota sulle città di Milano e Bologna), la provincia lombarda abbraccia una zona vivacissima sul piano politico e culturale, e trainante sul piano economico e delle idee. Commercialmente attivissima, politicamente frazionata e territorio di conflitti violenti, essa è anche zona di movimenti eterodossi che ne accrescono le naturali tensioni.

Nell'età di Jacopo, in ogni caso, la provincia domenicana lombarda annovera almeno 50 conventi con un organico di circa 800 frati. Anche se Jacopo ha già fatto qualche esperienza di responsabilità gestionale (la tradizione ricorda sue cariche minori forse a Genova o ad Acqui o a Como o ad Asti o a Bologna), il cambiamento di vita è per lui notevole, da tutti i punti di vista. Egli, infatti, deve risiedere alternativamente a Milano e a Bologna, deve viaggiare continuamente per presiedere ai Capitoli Provinciali e per assistere ai Capitoli Generali. Sono, per Jacopo, anni di grande impegno pastorale, culturale e organizzativo, di cui abbiamo precise (se non dettagliate) notizie. Egli stesso ricorda la sua partecipazione al Capitolo Generale che si tiene a Viterbo nel 1268, in cui il papa Clemente IV pronuncia proprio nella chiesa dei Frati Predicatori parole che appaiono premonitrici circa il destino di Corradino di Svevia che muore nello stesso anno («Non temete, perché sappiamo che questo giovane è condotto, da uomini cattivi, alla morte come un agnello»). Quindi, Jacopo è presente al Capitolo Provinciale di Mantova dello stesso anno e a quello dell'anno successivo a Bologna. Tra il 1270 e il 1276 è a Milano, Ferrara, Bologna, Faenza; e di nuovo a Milano, Bologna, Piacenza e Pisa; finché nel Capitolo Generale di Bordeaux del 1277 chiede di essere esentato dal suo gravosissimo compito (ma, intanto, ha compiuto altri viaggi, in Francia a Montpellier e in Ungheria dove si reca per il Capitolo Generale del 1273). È, inoltre, indubbio che Jacopo da Varagine ha presenziato nel 1274 al Concilio di Lione (a cui avrebbe dovuto partecipare anche Tommaso d'Aquino, morto nel corso del viaggio di andata). Ottenuta la nomina di un successore (Bonanno Esculano), avvenuta nel Capitolo veneziano del 1277, abbiamo notizie certe di Jacopo nel giugno 1278, quando compare a Milano come testimone del testamento di un confratello. Non sappiamo, invece, che cosa egli abbia fatto negli anni seguenti, anni molto difficili per

Jacopo da Varagine

gli Ordini Mendicanti, combattuti particolarmente da Guglielmo di Saint Amour, da Gerardo di Abbeville e da Nicola Lisieux; nel 1277 il vescovo di Parigi condanna, assieme al De amore *di Andrea Capellano, alcune proposizioni di Tommaso d'Aquino.*

Ma Jacopo, ancora necessario all'Ordine, viene rieletto a reggere per altri cinque anni il priorato di Lombardia nel Capitolo Provinciale di Bologna del 1281; ed ecco, quindi, che lo ritroviamo in viaggio tra Padova e Milano, tra Cremona e Bologna; fra l'altro, in quel quinquennio, la gestione della carica gli procura molte noie (come quella derivatagli dal cattivo comportamento di alcuni giovani frati assegnati alla comunità milanese di Sant'Eustorgio).

Nel 1282, egli si reca per il Capitolo Generale a Vienna e il 30 novembre dell'anno seguente, morto Giovanni da Vercelli, maestro generale dell'Ordine, deve assumerne la reggenza fino all'elezione del nuovo Generale (frate Munio de Zamora) avvenuta il 12 maggio 1285. Anche nel corso di quegli anni di vertiginosa attività Jacopo non dimentica i suoi santi. Da Bologna, il 18 giugno 1282, invia una lettera diretta al vescovo di Imola con la Legenda beati Cassiani martiris *che il vescovo gli ha chiesto di scrivere per lui. Pressappoco nello stesso periodo la badessa del convento di Colonia e la curia della cattedrale di Colonia gli mandano, come preziosa reliquia, la testa di una delle vergini di sant'Orsola, che egli, con una solenne processione, nel giorno di Pasqua del 1283, fa portare dal suo priore alle suore domenicane del convento genovese dei SS. Giacomo e Filippo, al quale nello stesso periodo dona il dito che personalmente aveva staccato dalla mano di san Filippo apostolo nella chiesa veneziana dedicata al suo nome. (Jacopo racconta queste cose nell'*Historia reliquiarum quae sunt in monasterio sororum sanctorum Philippi et Jacobi, *una delle opere minori attribuitegli dal Monleone). Più o meno a quell'epoca sembra risalire l'*Historia translationis reliquiarum sancti Florentii episcopi *e la* Historia beati Florentii, *dedicata a Bonifacio di Fiorenzuola; non sappiamo invece a quando risalga il* Tractatus de libris a beato Augustino editis *che, secondo il Monleone, tra tante opere attribuitegli ingiustamente, gli appartiene sicuramente. Il 12 maggio 1285, quando il Capitolo Generale domenicano elegge maestro frate Munio de Zamora, Jacopo lascia il vicariato tenuto per diciotto mesi.*

Sul finire dell'anno Onorio IV lo incarica di indagare sulla vicenda del vescovo di Tortona Melchiorre Bufetto ucciso nel 1284 forse dal marchese Guglielmo di Monferrato e, sempre

Gabriella Airaldi

nello stesso anno, esamina, insieme a un ministro dei francescani, le testimonianze sullo scontro tra gli Umiliati di Milano, Como, Brescia e l'arcivescovo ed i vescovi di quelle città. Infine è di nuovo sciolto dalla carica di priore per la Lombardia, su sua richiesta, nel Capitolo Generale che si svolge a Parigi nel 1286. Liberato dal gravoso compito con l'elezione del suo successore (Nicola da Treviso) avvenuta a Brescia nello stesso anno, sembra che Jacopo sia stato, assieme ad un altro confratello, consigliere del suo successore fino al 1288.

Non ha, invece, riscontro l'ipotesi che egli sia stato commissario apostolico per la nomina degli inquisitori. Notizie importanti sulla sua vita risalgono al 1288, quando è scelto tra i candidati alla carica arcivescovile genovese: accanto a Nicolosio di Camilla (cappellano del Papa), Tedisio Fieschi (canonico di Lincoln), Ottobuono Spinola (canonico di Chalon). Ma, essendo in un primo tempo la sede papale vacante (papa Nicolò IV, Girolamo Masci dei Frati Minori, ascende al pontificato solo il 22 febbraio 1288) e, soprattutto, a causa della divisione tra i cardinali (non è difficile pensare agli intrighi dei Fieschi), la nomina allora non si realizza e in quegli anni la difficile diocesi genovese è retta dall'ex patriarca di Antiochia, Opizzo Fieschi, non molto imparziale nella gestione del suo compito. La storia dei genovesi è confusa e violenta dentro e fuori le mura. Jacopo ora ne vive ogni risvolto, come capita quando il 18 maggio 1288 Nicolò IV lo investe, assieme al francescano Ruffino di Alessandria, del compito di assolvere dalla scomunica quei genovesi che vi sono incorsi a causa dei rapporti commerciali tenuti con i siciliani scomunicati a loro volta a causa della guerra del Vespro. Ma tra il 1285 e il 1293 all'interno dell'Ordine Domenicano si verificano molti conflitti: si scontrano due diverse tendenze, da una parte l'élite di pensiero formatasi a Parigi e a Bologna e dall'altra coloro che difendono l'impegno per un'ascesi diffidente della scienza. La mancanza di apprendistato universitario e la tendenza al rigorismo estremo del padre generale Munio de Zamora suscitano scontenti e diatribe.

I nodi vengono al pettine già nel Capitolo lucchese del 1288 in cui Jacopo è presente come «diffinitor»: risulta chiaro, in quella sede, che Munio de Zamora ha contro anche buona parte della Curia Romana (difatti, due anni dopo papa Nicolò IV si adopererà perché egli abbandoni il suo ufficio). Restano a testimoniare questa vicenda le lettere perentorie che i cardinali romani indirizzano ai «diffinitores» del Capitolo Generale di Ferrara del 1290 e a

Jacopo da Varagine

quattro importanti personaggi dell'Ordine tra i quali Jacopo da Varagine.
C'è, però, una notevole resistenza: Jacopo da Varagine sottoscrive la lettera dell'Ordine Domenicano in cui si chiede al Papa di non prendere decisioni, mentre una comunicazione a tutti i predicatori esalta le benemerenze di Munio de Zamora. Il fatto che Jacopo prenda posizione in difesa del Generale, di cui forse condivide la linea rigorosa, provoca reazioni persino drastiche: si è detto che cercarono addirittura di assassinarlo, spingendolo dentro un pozzo del convento di Ferrara. E, dopo che Munio de Zamora è stato deposto nel 1291, mentre i frati sono radunati a Milano per la nomina degli elettori del nuovo Generale, due conversi tentano di pugnalare il domenicano genovese, la cui vita prende però una svolta decisiva ancor prima del nuovo Capitolo Generale.-

La vita di Jacopo da Varagine cambia perché i Prevosti di Genova lo propongono al Papa come Arcivescovo della loro Chiesa, quella di Genova, appunto, dove Jacopo resterà in quel ministero fino alla morte, primi di luglio del 1298.

"La Pastorale Giovanile"

padre Roberto Taddei op e padre Andrea Bello op

Progetto di pastorale giovanile alla luce della nostra spiritualità domenicana

Il Capitolo di provincia tenuto a Bologna nel luglio del 1996 ritenne opportuno avviare un'esperienza organica di animazione giovanile, affidata ai padri Roberto Taddei e Andrea Bello. Intento era non tanto di svolgere una animazione generica nei confronti delle realtà giovanili presenti nella nuova Provincia, bensì di delineare e sviluppare delle comunità vicine alla nostra spiritualità.

Al termine di un primo anno di attività, dopo una approfondita verifica delle tante iniziative proposte e attuate, tentiamo di delineare alcune linee portanti di una pastorale giovanile che si alimenti alla ricchezza della nostra tradizione spirituale.

Nostro primo obiettivo è enucleare una spiritualità specifica da incarnare nella storia e nel progetto educativo dei giovani che bussano sempre più numerosi alle nostre porte.

Questo significa che se restano importanti e da sviluppare tutte le presenze in campo giovanile (movimenti, pastorale giovani generica o legata alla vita della diocesi, esperienze personali legate alla sola persona del religioso/religiosa) tuttavia queste non sono immediatamente l'oggetto del nostro impegno diretto, anche se se siamo disponibili quando possibile a collaborare.

Chiarito che la nostra preoccupazione è di sviluppare attività presso i giovani definiti in

Ollomont (Aosta). Campo invernale della Gioventù Domenicana.

modo domenicano, abbiamo ravvisato alcuni ambiti di impegni.

Il primo ambito è realizzare un'esperienza di comunità, che appartiene alla nostra consacrazione domenicana. Offriamo ai giovani l'opportunità di fare un cammino di crescita umana e spirituale edificando comunità vive, che educhino alla corresponsabilità, nella realtà in cui vivono i nostri giovani, in confronto e collegamento con le nostre comuntà religiose, ben sapendo che la prima testimonianza vocazionale è lo stile della nostra vita. È doveroso chiederci: quanto sono intelligibili, accoglienti e credibili le nostre comunità? Quanto accettiamo i giovani con il loro entusiasmo, la loro ricerca di punti fermi e le loro critiche, o quanto invece li sopportiamo o li sfruttiamo?

Il secondo ambito è educare alla vita comune di preghiera, in particolare alla celebrazione della Liturgia delle ore. In questo senso stiamo cercando con tutta la famiglia domenicana il proprio di una nostra liturgia da proporre come metodo educativo, e criterio di riconoscimento per le nostre comuntà giovani. Da qui l'altra domanda: quanto le nostre celebrazioni (Eucarestia, preghiera liturgica, coro) sanno trascinare chi ci incontra, soprattutto i giovani? Quanto sappiamo scegliere strategicamente i nostri orari di celebrazione per andare incontro alle nuove esigenze di oggi (ad esempio lo spostamento verso la sera, anche tardi di tanti momenti di condivisione con loro)? E come sappiamo adeguarci alla condivisione anche materiale di alcuni momenti di preghiera (strumenti, attenzione, educazione alla preghiera comune)?

Terzo ambito l'apprendimento culturale, una peculiarità della nostra spiritualità. Rispetto a qualche tempo fa i giovani hanno oggi una maggior istruzione, ma il più delle volte si tratta di una informazione settoriale, in ogni caso bisognosa di una concretezza umana e religiosa che sappia rispondere alle loro domande di senso e vita morale. In questo senso un cammino formativo domenicano dovrà dare spazio ad un approfondimento autentico, esaustivo per quanto possibile, e aperto ad un dialogo vero (il problema non è fare conferenze, ma dare una metodologia di lavoro oltre che nei contenuti). Quanto sappiamo metterci in discussione autentica per ricercare la verità con loro? (i giovani non sopportano il vuoto dogmatismo, o il dare per scontato linguaggio e contenuti, che scontati non sono). Quanto spazio diamo alla nostra e loro formazione? E come possiamo suscitare in loro l'autentica ricerca della verità?

Spazio Giovani

padre Roberto Taddei op e padre Andrea Bello op

Quarto ambito è il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e alla famiglia domenicana. Lo realizziamo suscitando domande coraggiose sulla chiesa e sul mondo di oggi dando una informazione autentica, ricercando risposte altrettanto autentiche, e coraggiose, offrendo una capacità di visione delle cose da cui discenda lo stile di una vita. Certo, tutto questo richiede coraggio, e uno spirito profetico, ma crediamo sia il dono più bello che la nostra tradizione ci dà, pensiamo a "Vera e falsa riforma nella Chiesa" di Yves Congar. In questa direzione la scelta di impostare i campi scuola degli ultimi anni sull'approfondimento di testi del Magistero è stata coraggiosa ma ha dato notevoli soddisfazioni. Quanto siamo capaci di metterci in discussione, di saper abbandonare le sicurezze di sempre per tentare le nuove, e rischiose? Che coscienza abbiamo di essere chiesa e insieme comunità domenicana? Quanto sappiamo cogliere i segni dei tempi e non ci fermiamo a facili e sterili critiche?

Quinto ambito è la predicazione, tema importante dell'itinerario formativo che abbiamo elaborato per quest'anno di attività e già inviato a tutte le comunità. Sviluppando il dono dello Spirito, la vita ecclesiale e l'impegno ad una testimonianza autentica, l'itinerario culminerà nel convegno di Spiritualità Domenicana Giovani del prossimo 1-3 maggio '98 a Bologna.

Siamo consapevoli di dover formare giovani maturi spiritualmente e umanamente, disposti a rendere ragione della speranza che è in loro? E noi ci chiediamo quanto siamo credibili per loro, singolarmente e come comunità? Su queste linee portanti desidereremmo avviare un dibattito in Provincia di cui vogliamo dare eco in questa rivista, cercando nei prossimi numeri di sviluppare in progressione tutti questi aspetti formativi e di proporre applicazioni concrete.

Per ultimo vorremmo proporre qualche dato di riferimento per quanto è già operativo secondo questo progetto specificamente domenicano nella nostra Provincia. Vivono con buona vivacità le comuntà di Bergamo, Bologna, Milano, Torino Rose, Vercelli, Mondovì, Vigevano. È in fase di ristrutturazione la comunità a Bolzano, e qualcosa sta nascendo a Chieri, Venezia e Mantova. A queste comunità legate ai nostri confratelli vanno aggiunte le tante attività (meno strutturate come gruppi bensì come itinerari con scadenza regolare) delle nostre consorelle, e l'opera di ospitalità delle case di Taggia e di *Matris Domini* a Bergamo.

Spazio Giovani

Progetto di una Pastorale Giovanile

Quest'anno '97/98 sono state operate alcune scelte programmate per coordinare meglio le attività dei vari gruppi, proponendo un itinerario comune informativo di cui diamo di seguito lo schema generale, una serie di schede sulla spiritualità domenicana in preparazione al grande convegno giovanile del 1-3 maggio prossimi a S. Domenico di Bologna, sul tema dell'annuncio, e un itinerario di *Lectio Divina* sui Doni dello Spirito per giovani proposto in parallelo nelle chiese di Bologna, Milano e Bergamo, in cui il P. Roberto Taddei verrà affiancato rispettivamente dai PP. Mazzoleni, Bello e Bendinelli per l'attualizzazione. Diamo di seguito anche lo schema di questi incontri.

L'ultimo aspetto su cui l'équipe sta lavorando è il collegamento con i laici domenicani, naturale sbocco del cammino di crescita dei nostri giovani, alcuni dei quali sono già inseriti in comunità di vita cristiana adulta che potrebbero evolvere in forme di relazione stabile con la nostra spiritualità.

Il Dono dello Spirito. Dalla comunione alla missione

Cammino di comunità anno 1997/1998

1 Perchè siamo stati chiamati ad essere comunità?
- Mandato di Cristo. Mt 16,15-20
- I doni per l'edificazione comune. 1 Cor 12
- Racconto della Pentecoste. Atti 2,1-13

2 Il senso dell'autorità.
- La scelta dei diaconi. Atti 6,1-6
- Conferma i tuoi fratelli. Lc 22,28-34
- La figura degli apostoli colonne. Mc 3,13-19; Gal 2,1-10

3 La coerenza nella vita
- Stile di vita personale. Fl 4,4-9
- Lo stile della comunità. Atti 2,42-48
- Fammi vedere le tue opere. Gc 2,14-23

4 Il dono della profezia
- Missione affidata a ciascuno. Mt 10,1-15
- Il profeta come sentinella. Ez 3,16-21
- Il sì alla conversione. Paolo, Atti 9,1-19
- Il no alla conversione. Simon Mago, Atti 8,4-25

Spazio Giovani

padre Roberto Taddei op e padre Andrea Bello op

5 L'annuncio in situazione
- Atene: il Vangelo tra i dotti. Atti 17,1-15
- Corinto: il Vangelo tra i poveri. Atti 18,1-23
- Efeso: il Vangelo tra i borghesi ricchi. Atti 18,24-19,40
- Filippi: il Vangelo in famiglia. Atti 15,36-16,40

6 La testimonianza nella persecuzione
- Stefano: la confessione della vita. Atti 6,8-15.7,55-60
- Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Mt 10,16-33

7 La scelta di non aver confini
- La discussione che fa chiesa. Atti 15

8 La traditio fidei: la continuità nella catechesi
- Neemia 8,1-12
- Didachè e Giustino (chi sono i cristiani)
- Atti

Incontri di Preghiera:
"È lo spirito che da la vita"
Una volta al mese alle ore 21,00.
È una *Lectio Divina* incentrata sulla figura e sull'azione dello Spirito Santo nella nostra vita.

- I frutti dello Spirito: Gal 5,1.13-26

- Lo Spirito di sapienza: Sap 9,1-18

- Lo Spirito di preghiera: Rm 8,14-27

- Lo Spirito di comunione: Hr 12,4-27

- Lo Spirito di fortezza: At 4,1-21

- Lo Spirito di consolazione: Gv 16,5-15

- Lo Spirito di profezia: Num 22

MISSIONE COMPIUTA!

Sabato sera, fine settembre: serata ancora tiepida, gente che salutava e applaudiva, la banda cittadina che suonava motivi allegri, campane a festa e poi il breve discorso del Sindaco che invitata la sua gente ad "approfittare dell'occasione per confrontarsi con Gesù" e quello del Vicario Episcopale che inaugurava la missione cittadina inviandoci "nel nome del Signore" e consegnando alle suore e ai frati la croce.

È cominciata in questa cornice festosa la bella, interessante e significativa esperienza della missione cittadina di Lainate, 22.000 abitanti, alle porte di Milano. La prima settimana, mirata sui ragazzi e giovani ha avuto come protagonisti i nostri frati studenti e le suore giovani di alcune congregazioni domenicane (Melegnano, Iolo, S. Caterina e Imeldine). Coraggiosi ed efficaci nell'annuncio: hanno raggiunto tutti e non solo quelli che già sono vicini. Creativi nella proposta e nelle giornate dense di incontri, non si sono risparmiati regalando a tutti la testimonianza di un'adesione a Cristo che renda lieta la giovinezza, faccia amare la vita e apra a relazioni cordiali e sincere.

La seconda settimana aperta a tutti con momenti più prolungati di riflessione che cercavano di rispondere ad alcune domande vitali, le più frequenti registrate fra la gente durante i mesi di preparazione: «Perchè proprio a me?» (il dolore); "Pregare sì, ma come? Dio cosa c'entra con la mia famiglia?"; "Cosa vuol dire vivere con coerenza la proria Fede? Come posso avvicinarmi al sacramento della Riconciliazione senza sentirlo un peso, una tassa, solo un dovere?".

Significativa e interessante non solo per la notevole risposta della gente di Lainate, ma anche per la sintonia e collaborazione fra suore e frati che si è realizzata puntando all'essenziale: predicare Gesù Cristo unico Salvatore e il suo Vangelo di salvezza, suscitare interesse per Lui, mostrare la bellezza e verità della sua proposta di vita.

È stata senza dubbio un'esperienza nuova e ben riuscita anche perché a lungo preparata oltre che curata nei sussidi e strumenti utilizzati. Dall'ottobre 1995 con p. Domenico, Sr.

Lainate, Milano.
Gruppo di Missionari domenicani assieme a Parroco e Viceparroco.

Ernestina e Sr. Letizia, P. Roberto, P. Andrea e P. Mario abbiamo guidato iniziative e animato appuntamenti che hanno sensibilizzato i fedeli delle tre comunità parrocchiali.
Accenno solo a quelle più importanti: Esercizi Spirituali in quaresima a tutte e tre le parrocchie in contemporanea; Centri di Ascolto della Parola in Avvento, Quaresima e mese di maggio (circa 100 animatori, di cui il 40% giovani, sono stati preparati per guidare altrettanti Centri di Ascolto in altrettante case ospitanti); l'annuncio personale a tutti i giovani (circa ottomila) durante i sabati e le domeniche di Maggio. Annuncio e invito portato dalle suore missionarie che già hanno potuto così conoscere e far amicizia con i giovani della città che avrebbero rivisto alla Missione; il grande pellegrinaggio al santuario di Caravaggio che ha concluso la fase di annuncio e in cui venne proposto ai partecipanti (più di mille) di assumersi un impegno importante riassunto dallo slogan: « Missioni al popolo per diventare un popolo in Missione». Insomma, da destinatari e beneficiari a collaboratori.
Certo quello che è avvenuto nel mondo interiore dei cristiani di Lainate solo il Signore lo può valutare. Queste verifiche spettano a Lui. A noi spetta seminare e, per continuare con l'immagine del Vangelo, mi sembra giusto dire che i seminatori si sono preparati bene per la semina, hanno seminato generosamente, l'hanno fatto con entusiasmo, inventando anche nuovi modi per seminare, attenti sempre a seminare Vangelo e non altro, senza escludere nessuno da questa semina e suscitando in molti la voglia di continuare a seminare anche dopo la loro partenza.

padre Daniele Mazzoleni op

NON TUTTI SANNO CHE... i domenicani sono presenti anche in Turchia.

Forse non tutti sanno che la nostra Provincia ha la grazia tutta speciale di avere due conventi in Turchia ed esattamente ad Istanbul e a Smirne. Queste due nostre case hanno una storia gloriosissima per il nostro Ordine e per la Chiesa stessa: pensare alla presenza di frati predicatori in una terra che ha accolto dapprima alcune tra le più importanti comunità cristiane della prima generazione, che ha poi conosciuto la dominazione bizantina e infine quella turca mussulmana è veramente straordinario!
Questo articolo vorrebbe essere l'inizio di un filo diretto con questa missione, collegamento attivato innanzitutto da noi che abbiamo intrapreso una lunga preparazione all'inserimento in questo mondo così complesso, ma nello stesso tempo così affascinante.
I periodi trascorsi in Turchia a Pasqua e, soprattutto, nell'agosto di quest'anno, ci hanno permesso, in primo luogo, di prendere un iniziale ma significativo contatto con questa realtà. I confratelli che animano le comunità di Istanbul (p. Lorenzo Piretto, p. Luigi Fazzi, p. Giuseppe Gandolfo) e di Smirne (p. Stefano Negro, p. Giulio Batolla, fr. Paolo Ronco, Sr. Donata) ci hanno riempito di entusiasmo con la testimonianza semplice di un lavoro condotto con zelo instancabile, nel contesto di un affiatamento e comunione fraterna fondati da anni ormai di convivenza in queste terre.
In secondo luogo abbiamo già potuto tangibilmente apprezzare le differenze culturali, religiose e... linguistiche: la nostra permanenza ad Istanbul dello scorso agosto è stata principalmente caratterizzata dalla frequenza del primo corso di turco all'Istituto linguistico Tömer attivato dall'Università di Ankara su tutto il territorio nazionale. È stata una vera *full-immersion* linguistica e culturale, certamente impegnativa, ma ricca da tutti i pun-

ti di vista.
Nel quadro di un progetto di presenza che deve ancora essere in gran parte strutturato, siamo incoraggiati dal clima di fiducia che respiriamo intorno a noi, dal saperci parte di uno slancio missionario che non è solo di Provincia ma dell'Ordine tutto e dal sentirci pienamente calati nella dimensione di un impegno che deve necessariamente far sue le istanze di una testimonianza non monopolizzante né colonizzatrice ma in ascolto dei segni dei tempi ed in accoglienza delle differenze che, a dispetto di possibili paure e diffidenze, possono essere prima di tutto arricchenti.
Se in un paese a schiacciante maggioranza mussulmana, la prospettiva non è quella di un impegno pastorale in senso classico, magari anche nella speranza di "convertire le folle", non si rinuncia certo ad evangelizzare nello stile di una testimonianza esistenziale della Presenza di un Dio amore.
Facciamo pertanto nostre, fin d'ora, le parole di un illustre confratello che ha fatto del martirio la sua testimonianza più grande, il Vescovo Pierre Claverie: "Il posto della Chiesa - diceva tra l'altro - è anche su tutte le linee di frattura, tra blocchi umani e all'interno di ciascun essere umano, dappertutto dove ci sono delle ferite, delle esclusioni, delle emarginazioni. Noi siamo dunque qui (in Algeria, in Turchia e in ogni paese islamico) ben al nostro posto...". Intanto, per quanto ci riguarda, è previsto il ripetersi e l'intensificarsi dei soggiorni in terra Turca, sia per lo studio della lingua e l'incremento dei contatti culturali in vista di collaborazioni possibili, sia per condividere la vita che i confratelli conducono così ammirevolmente, nella speranza di poter essere anche un aiuto ed un incoraggiamento per un impegno che si rinnova!

fra Alberto op e fra Claudio op

Istanbul. Ingresso al convento.

UN'ESTATE A FANJEAUX
«Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati... » (Is 51).

Per ogni domenicano la visita ai luoghi in cui è stata preparata e realizzata la fondazione dell'Ordine dei Predicatori è un richiamo all'essenza della propria vocazione.
La visita a Fanjeaux e a Prouille, nella Francia meridionale, nonché alla vicina Tolosa, riporta con la mente all'ispirazione che in origine mosse san Domenico; e tanto più questo accade a chi, come me, ha avuto la fortuna di svolgervi per qualche settimana un apostolato di accoglienza dei visitatori.
L'estate scorsa ho preso parte ad un'iniziativa avviata da alcuni anni dai giovani frati della provincia di Tolosa, sotto la direzione del padre Elie-Pascal Epinoux: accogliere con visite guidate coloro che visitano il paese di Fanjeaux, in particolare la Maison Saint Dominique.
Nei mesi estivi i frati studenti (e anche qual-

che suora) parlano di san Domenico e del suo Ordine ai numerosi visitatori: a volte sono membri della famiglia domenicana, altre volte sono degli studiosi o, molto spesso, ignari turisti, attratti dagli itinerari che li conducono ai castelli e ai borghi dei catari. Un pubblico quanto mai eterogeneo, sia per la provenienza (europei, americani, ma neppure un italiano...), sia per il diverso 'retroterra' religioso e culturale. Fanjeaux e Prouille, distanti fra loro un chilometro, costituiscono un complesso di 'luoghi santi domenicani' che, per la ricchezza di riferimenti storici, è forse superato solo da Bologna: essi "conservano il ricordo non solamente della presenza ma degli atti e dello spirito del fondatore dei Predicatori"[1]: un'incessante attività di predicazione, un'intensa vita di preghiera, la fondazione del monastero di Prouille, le dispute teologiche con gli eretici, l'incarico di parroco di Fanjeaux.

Qui, nell'arco di otto anni, Domenico "fece tesoro... di un'eccezionale esperienza con Dio e con la sua misteriosa volontà". La Maison Saint Dominique è un'antica casa, un tempo parte del castello: la tradizione pone qui l'abitazione di Domenico. Oggi, notevolmente rimaneggiata, conserva tuttavia una caratteristica stanza adibita a cappella: alcuni reperti del XIII e XIV secolo, legati alla presenza del santo, ne fanno un 'santuario' semplice e austero, testimonianza della sua vita di orazione e mortificazione. Poco distante, ecco il punto più elevato del paese, sopra una gigantesca scarpata; una piazzetta da cui si domina tutta la regione, allora infestata dall'eresia: come non ricordare qui il grido di Domenico "Signore, che ne sarà dei peccatori?" Quest' osservatorio è il *Seignadou*, dove, secondo una tardiva leggenda, il santo avrebbe visto un globo infuocato scendere dal cielo su Prouille, punto strategico per il suo lavoro missionario nella zona e luogo della costituenda comunità delle monache.

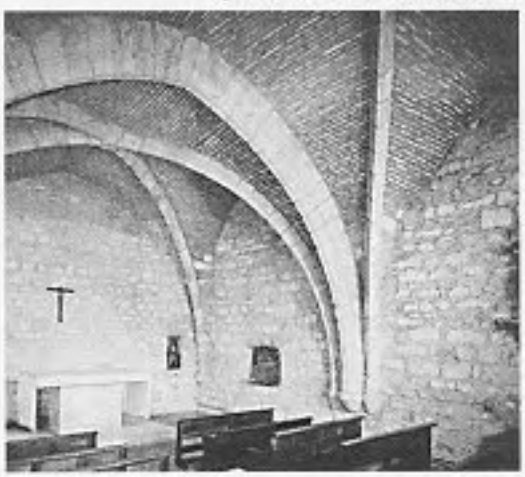
Nel borgo medievale, l'antico convento dei Predicatori, con la chiesa trecentesca e i resti del chiostro, testimonia una quasi ininterrotta presenza domenicana: qui, probabilmente, avvenne il celebre miracolo del foglio respinto dalle fiamme.

Lungo il vecchio sentiero da Fanjeaux verso Prouille, immutato rispetto al Duecento, una croce ricorda l'agguato tentato dai catari contro Domenico: egli li affrontò sereno, cantando forse il *Veni Creator*, pronto a subire le torture e la morte per il nome di Gesù. Un coraggio che disarmò gli avversari.

Prouille è tuttora sede di una comunità abbastanza numerosa di monache domenicane. Domenico costituì il monastero nel 1206, radunandovi donne da poco convertite; fin dall'inizio vi furono presenti anche alcuni sacerdoti, fra cui lo stesso Domenico, che non si occuparono solo delle suore, ma costituirono la prima "santa predicazione". Secondo una cronaca duecentesca fu qui, dopo la fondazione dell'Ordine, che il santo castigliano prese la decisione di disperdere i suoi pochi frati, per predicare in ogni nazione: era la festa dell'Assunta del 1217.

La visita a questi luoghi può dunque rafforzare in noi il desiderio di vivere più pienamente l'ideale domenicano e l'apostolato che vi viene svolto ogni estate potrà ancora essere una modesta ma utile occasione per farlo apprezzare a chi non lo conosce.

fra Massimo Mancini op



Fanjeaux. Sala Capitolare dell'antico convento domenicano, ora cappella delle Domenicane della Sacra Famiglia.

Famiglia Domenicana Notizie

Bologna

Professione solenne di tre studenti

Nella sobrietà di una cerimonia religiosa snella ed elegante, domenica 12 ottobre tre giovani frati domenicani della provincia di san Domenico in Italia hanno offerto la totalità della loro vita al Signore mediante l'impegno della professione solenne.

Hanno emesso il loro definitivo voto di obbedienza, nelle mani del Padre Provinciale Virgilio Ambrosini op, fra Paolo M. Lungo, fra Massimo R. Mancini e fra Fabrizio M. Zorzan. Alla loro gioia si sono accomunate le famiglie e gli amici, la comunità religiosa del convento di San Domenico in Bologna, quella provinciale tutta e la famiglia domenicana.

Presso il convento di San Domenico di Bologna fra Paolo, fra Massimo e fra Fabrizio stanno frequentando i loro studi istituzionali di teologia e approfondendo le esigenze della formazione religiosa ed apostolica della vita domenicana.

L'impegno di una consacrazione realmente vissuta è il loro primo modo di predicare e di testimonianza della "liberante" novità evangelica.

Come ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* l'eterno amore del Padre per i suoi figli continua a manifestarsi mediante 'i segni eloquenti' della sua Chiesa. È in questo senso che bisogna ricercare e comprendere la grandezza e la profondità d'ogni vita consacrata.

La radicalità evangelica, propria dello stato religioso, è uno straordinario prolungamento della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Nella vita della Chiesa, essa continuerà ad essere realtà irrinunciabile, fin quando l'attenzione dell'uomo avrà bisogno d'essere ridestata verso quella che è la meta ultima della sua esistenza: 'l'unione trasformante con la Santissima Trinità'.

fra Emmanuel M. Fabiani op

Bologna

Ben 14 adesioni al Laicato Domenicano

Prendendo occasione dall'annuale "Giornata della Famiglia Domenicana" che ogni anno celebrano i vari rami di essa operanti a Bologna, il 16 ottobre, nel corso della celebrazione eucaristica vespertina nella basilica di S. Domenico, presieduta dal Promotore provinciale P. Pietro Lippini, appositamente giunto da Milano, le due Fraternite del laicato Domenicano bolognese hanno vissuto un pomeriggio che, anche senza ricorrere all'enfasi, può ben definirsi indimenticabile.

All'offertorio hanno infatti ricevuto dalle mani delle loro rispettive Priore, Luciana Porciani e Paola Saccani, il piccolo scapolare benedetto, le signore Cristina Sant'Andrea, Rosanna Manfredi e Elisabetta Novellino, iniziando in tale modo il previsto anno di noviziato. Nelle mani del Promotore provinciale hanno promesso obbedienza al Maestro dell'Ordine per tre anni i signori, Stefano Monteventi, Elio Pizzanti, Roberto Berillo e le signore Emanuela Ballotta, Alina Bortolotti, Maria Francesca Rausero e Mina Taglioli. Hanno invece promesso obbedienza fino alla morte i coniugi Mauro e Maria Grazia Corticelli, Luigi e Gabriella Frizziero, Paolo e Carla Guizzardi e il signor Gerardo Del Giudice.

Dopo la celebrazione è seguito nei locali del convento un simpatico incontro con la parte-

cipazione dei religiosi della comunità, delle Suore e dei Laici Domenicani e con i molti amici dei 14 festeggiati.

Nuove nomine di Assistenti

Il Padre Provinciale ha nominato in data 26 novembre 1997 Mons. Ciro Ferrari, Assistente della Fraternita "Beata Osanna" di Mantova e Padre Alberto De Cassut, Assistente della Fraternita di Bergamo, il 9 dicembre Padre Paolo Gerosa, Assistente della Fraternita di Verona e Padre Francesco Pierbon, Assistente della Fraternita di Ancona, mentre il 15 dicembre Padre Sergio Parenti, Assistente della Fraternita di Modena.
A tutti vada il nostro migliore augurio per una feconda attività.

Modena

Domenicani al servizio della Diocesi

Si intensificano le attività della Comunità di Modena al servizio della Diocesi secondo il carisma dell'Ordine, con molteplici iniziative di tipo specificamente dottrinale.
Il corso di Logica, per due semestri (in collegamento con la Facoltà di Filosofia dello Studio di Bologna) tenuto dai Proff. p. Sergio Parenti e p. Giovanni Bertuzzi.
Continuano anche i Martedì di S. Domenico (sul modello di quelli di Bologna) con due cicli annuali a soggetto. In primavera erano stati trattati temi di Teodicea, in autunno approcci di Antropologia filosofica. I due cicli hanno destato notevole interesse con un crescendo di partecipazione. Relatore il Prof. p. Mariano Pilastro.
L'Avvento ha trovato i Padri del Convento impegnati nella settimanale *Lectio Divina* per la preparazione e l'approfondimento esegetico-teologico liturgico dei testi biblici domenicali.
L'Arcivescovo, mons. Benito Cocchi ha ringraziato riconoscente i Padri del Convento per il preziosissimo servizio che essi costantemente prestano nel ministero delle confessioni prima nella nostra chiesa, poi in aiuto alle altre parrocchie. Essendo stata assai ridotta la presenza dei PP Gesuiti in S. Bartolomeo, in città c'è ora maggior bisogno di confessori.
P. Giuseppe Blarasin fa costante servizio di confessore in Duomo.
Motivo di grande gioia e avvenimento di risonanza cittadina è stata l'inaugurazione dell'organo dopo scrupoloso restauro, realizzato nel complesso dell'attività in programma per il Quinto Centenario della morte del nostro B. Marco da Modena. È il piu grande organo di tutta la citta con più di duemilaquattrocento canne, voluto e realizzato per p. Vincenzo Scanabissi nel l962. Stupendo il concerto magistralmente eseguito dal Maestro Organista prof. Alessio Corti di Milano, nella serata del 27 novebre u.s.
La sollecitudine con cui è curata la splendida Chiesa, la liturgia, la predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti attirano fedeli anche dal circondario, per cui l'influsso del ministero domenicano va espandendosi sempre più, a beneficio di tutta la diocesi.

padre Mariano Pilastro

Ricordiamo nella preghiera i nostri fratelli e le nostre sorelle defunti

** Suor Rosa Angelica Montevecchi, delle suore Domenicane del SS. Sacramento di Fognano, deceduta il 4 ottobre, all'età di 93 anni dei quali 70 di vita religiosa.

** Suor Dalmazia Pezzoni delle Suore Domenicane del S.Rosario, deceduta a Besana-Brianza il 25 ottobre 1997 all'età di 86 anni e 61 di professione religiosa.

** Suor Eufemia Garampazzi, delle Suore Domenicane del S.Rosario, deceduta a Besana-Brianza il 18 novembre 1997 all'età di 93 anni e 70 di professione religiosa.

** Suor Savina Casiraghi, delle Suore Domenicane del S. Rosario, deceduta a Besana-Brianza il 19 novembre 1997 all'età di 87 anni e 63 di professione religiosa

** Suor Paola Toso delle Suore Domenicane della Beata Imelda, deceduta a "Villa Pace" Bologna, il 30 ottobre 1997 all'età di 68 anni e 44 di professione religiosa.

** Suor Fortunata Morandin delle Suore Domenicane della Beata Imelda, deceduta a Milano il 7 novembre 1997 all'età di 83 anni e 58 di professione religiosa.

** Suor Emanuela Marcato, delle Suore Domenicane della Beata Imelda, deceduta il 6 dicembre a Bologna, all'età di 78 anni, dei quali 54 di vita religiosa.

** Suor Albertina Pirotta, monaca del Monastero Matris Domini (Bergamo), deceduta il 25 dicembre 1997 all'età di 82 anni, dei quali 62 di professione religiosa.

** Tini Jolanda, della Fraternita di Faenza, deceduta il 22 ottobre 1997, laica domenicana professa dal 30 Aprile 1953 con il nome di Suor Angela.

Ultim'ora

Pubblichiamo la lettera di convocazione dell'Assemblea elettiva delle Fraternite Laiche Domenicane, firmata dal loro coordinatore, il padre Ennio Staid.

Alle Priore e ai Priori delle Fraternite domenicane laiche, Provincia S. Domenico in Italia

Loro sedi

E per conoscenza:

P. Provinciale P. Virgilio Ambrosini

P. Pietro Lippini

P. Raffaele Previato

Novara, 20 gennaio 1998

Carissimi, nell'incontro dei Consigli riuniti delle ex province di W. Lombardiæ e S. Pietro Martire, avvenuto a Milano il giorno 11/01/1998, si è stabilito di procedere alla convocazione dell'Assemblea che dovrà eleggere il nuovo Consiglio e il nuovo Presidente Provinciale. Pertanto, in virtù del mandato conferitomi dal Padre Provinciale, visto l'art. 39 comma 1 del Direttorio Nazionale,

CONVOCO

per i giorni 25-26 aprile 1998 a FOGNANO (RA) presso il *convento delle suore Domenicane, via Emilia, 54 - Tel. 0546/85006*, l'Assemblea elettiva. Ricordo che, secondo l'art. 39 del Direttorio Nazionale hanno diritto-dovere di partecipare all'Assemblea il Priore di ogni fraternita e un delegato per ciascuna di essa. In caso di necessità il Priore può essere sostituito dal suo Sottopriore (Art.28). L'importanza di queste elezioni mi permette di raccomandare vivamente la partecipazione di tutte le fraternite le quali, entro il mese di febbraio, sono tenute ad eleggere il delegato che accompagnerà il Priore ed a comunicare a me:

1) Il nominativo del Delegato
2) L'adesione e la partecipazione all'assemblea elettiva a Fognano
3) Il riscontro alla lettera che vi ho precedentemente inviata in cui si sollecitavano le Fraternite a segnalare i nominativi di persone disponibili ad impegnarsi come Consiglieri e/o delegati zonali.

Ricordo, altresì, che l'elezione sarà valida solo con la presenza del 50% più uno degli aventi diritto. Sollecito perciò la partecipazione di tutti perché, solo con l'impegno di ciascuno è possibile costruire un laicato che testimoni il carisma di S. Domenico. L'arrivo a Fognano è previsto per il venerdì 24 in serata. Il prezzo della pensione completa in camera singola è di lire 60.000 al giorno. Per coloro che avessero difficoltà a raggiungere Fognano dalla stazione di Faenza sappiano che potrà esserci un servizio di volontari con l'auto. Vi prego di comunicarmi eventuali difficoltà perché possiamo organizzarci per tempo. L'assemblea si concluderà con il pranzo del 26/4. Nei due giorni che passeremo insieme oltre che conoscerci tra noi avremo la possibilità di scambiarci idee e progetti per il futuro della nuova Provincia. Vi benedico nel Santo Padre Domenico

p. Ennio Staid